

CCCXXVIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 28 MARZO 1979

Presidenza del Presidente RAGGIO

indi

del Vicepresidente DESSANAY

I N D I C E

"Stato di attuazione e adeguamento del programma triennale 1976 - 1978 (P/72)"; "Nota aggiuntiva allo stato di attuazione e adeguamento del programma triennale 1976 - 1978 (P. 201)"; disegno di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione per l'anno finanziario 1979 (legge finanziaria)" (456); disegno di legge: "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1979" (457). (Continuazione della discussione congiunta).

CARDIA	2
PIREDDA	7
GIANOGGIO, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	10
LORETTU	10
MURRU	11
PUDDU PIERO	12
GRANESE	13
SODDU, Presidente della Giunta	14
MACIS	16
LIPPI	31

FADDA	35
CORRIAS	38
USAI	44
Sull'ordine dei lavori:	
MACIS	47
PRESIDENTE	48
PUDDU PIERO	48
SODDU, Presidente della Giunta	48

La seduta ha inizio alle ore 9 e 50.

SPINA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 14 febbraio 1979, che è approvato.

Continuazione della discussione congiunta dello "Stato di attuazione e adeguamento del programma triennale 1976-1978. (P/72)"; della "Nota aggiuntiva allo Stato di attuazione e adeguamento del programma triennale 1976 - 1978 (P. 201)"; del disegno di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione per l'anno finanziario 1979 (legge finanziaria)" (456) e del disegno di legge: "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1979" (457).

PRESIDENTE. Procediamo all'esame degli ordini del giorno presentati. Cominciamo con l'ordine del giorno numero 1 *Cardia - Puddu Piero - Macis - Tedesco - Fadda - Medde - Biggio - Careddu - Melis Egidia - Spina* sulla condizione dell'infanzia in Sardegna in rapporto alle iniziative della Regione per la celebrazione dell'Anno internazionale del fanciullo.

Se ne dia lettura.

SPINA, *Segretario*:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

RICORDATO che il 1979 è stato proclamato "Anno del fanciullo" dall'Organizzazione delle Nazioni Unite;

CONSIDERATO che circa 800 milioni di bambini vivono in Paesi dove il reddito nazionale pro-capite è inferiore ai 100 dollari l'anno e che in questi Paesi ancora 3 ragazzi su 4 vivono all'ombra della fame, dell'ignoranza e delle malattie;

CONSIDERATO che la principale preoccupazione dell'UNICEF (Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia) è quella di aiutare i governi dei Paesi in via di sviluppo per migliorare la qualità e gli investimenti dei servizi a favore dei bambini e degli adolescenti e a garantire che questi servizi corrispondano al fabbisogno specifico del Paese e che i costi rinnovabili possano essere assunti dal Paese stesso;

PRESO ATTO che nel dicembre del 1977 è stato costituito il Comitato UNICEF per la Sardegna e che si vanno costituendo i Comitati UNICEF provinciali e cittadini e i Gruppi UNICEF nelle scuole, nelle fabbriche, nei quartieri, ecc.;

RITENUTO che la Sardegna possa svolgere un ruolo importante, in collaborazione con le altre regioni d'Italia, per lo sviluppo economico, sociale e culturale dei Paesi emergenti;

RICHIAMATA la Dichiarazione dei diritti del fanciullo (approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni il 20 dicembre 1959) i cui principi stabiliscono che ogni bambino ha diritto al cibo, alla casa, al gioco, alle cure mediche adeguate, all'istruzione gratuita, a svilupparsi, quindi,

fisicamente, intellettualmente, moralmente, e socialmente in modo sano e normale e in condizioni di libertà e dignità;

CONSAPEVOLE altresì della necessità e dell'urgenza di predisporre un organico progetto per l'infanzia sarda, volto a garantire i servizi sanitari, sociali ed educativi a tutti i bimbi sardi;

impegna la Giunta regionale

— ad adottare tutte le misure necessarie a superare i ritardi verificatisi nella piena attuazione delle leggi e dei programmi esistenti a favore dell'infanzia (asili nido, scuole materne, consultori, servizi per gli handicappati, servizi per i microcitemici, ecc.), attraverso il coinvolgimento degli enti locali;

— a predisporre un piano regionale per la formazione professionale degli operatori dei servizi socio-sanitari in favore dei bambini e degli adolescenti;

— a predisporre d'intesa con le Commissioni consiliari competenti un programma di iniziative (convegni, seminari di studio, ricerche, pubblicazioni, mostre, manifestazioni culturali) per l'Anno internazionale del fanciullo". (1)

PRESIDENTE. Ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno l'onorevole Cardia.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, io credo innanzitutto che, per parte nostra, vada evitato, in relazione a quest'ordine del giorno, ogni rischio di cadere nella retorica, nella ritualità e direi anche nell'episodicità, che sono tipiche dei momenti celebrativi.

Credo, però, che, d'altra parte, se a taluni possono anche sembrare vacui o forzati, sia anche vero che questi anni internazionali intendono, in realtà, mobilitare l'opinione pubblica mondiale su temi che sono di importanza vitale per il progresso civile dell'umanità e intendono essere occasione e stimolo per iniziative di studio e di impegno concreto per la loro risoluzione.

Credo perciò che, se l'iniziativa dell'organizzazione delle Nazioni Unite su situazioni

che, veramente, è poco definire scandalose per l'umanità, se questa iniziativa — dicevo — può servire in realtà a risvegliare l'attenzione dei governanti, delle forze politiche e della gente, che ben venga allora questo "anno internazionale del fanciullo".

Certo, non può che destare amarezza il fatto che tanti politici abbiano scoperto, quasi fosse una rivelazione, che la fame uccide nel mondo 15.000.000 di bambini ogni anno; ma credo che se la lontananza geografica di certe realtà sociali, che sono tanto diverse dalla nostra, può forse attenuare in parte la gravità di questa mancata consapevolezza, vi è da chiedersi però in che misura, innanzitutto ai governanti, sia chiara la situazione in cui vivono tanti altri milioni di bambini nei Paesi non già in via di sviluppo o emergenti, come si usa dire, ma nei Paesi già sviluppati ed emersi nel contesto mondiale.

Sono convinta, infatti, che sia indubbiamente indispensabile rendere operante una concreta solidarietà internazionale, una solidarietà di cui, credo, debbano essere depositari e debbano essere alfieri, non solo lo spirito missionario e caritatevole, che tradizionalmente si è profuso in essa, ma anche tutte le forze vive e progressiste della società e, innanzitutto, il movimento operaio del nostro Paese, così forte e maturo oggi da rifiutare ogni chiusura, in una visione angustamente nazionale, per proiettarsi, invece, nello sviluppo impetuoso di un movimento di liberazione e di emancipazione dei popoli su scala mondiale.

E' proprio questa consapevolezza delle interdipendenze economiche e sociali, sempre più profonde tra i Paesi del mondo, che impone soluzioni innanzitutto politiche e non meramente caritative, a problemi che vanno assumendo dimensioni davvero impressionanti.

Esistono, oggi, al mondo, 500 milioni di persone, più di un decimo, cioè, dell'intera popolazione, che vivono al di sotto del livello minimo di sussistenza. Questa massa di gente affamata è aumentata negli ultimi anni di 50 milioni di unità, con un incremento che, nei Paesi più poveri, ha toccato il 20 per cento.

Fino ad un terzo di tutti i bambini muore

per denutrizione, prima di aver raggiunto il quinto anno di età, tra coloro che sopravvivono, molti soffrono di malattie fisiche, di malattie mentali, dovute a deficienze di alimentazione. Un solo esempio: almeno 100 mila bambini, ogni anno, diventano ciechi per carenza di vitamina A.

Io credo che questi dati siano particolarmente gravi, in quanto gran parte degli affamati del pianeta vive proprio all'interno delle aree più ricche, in realtà, di materie prime o, almeno, con terreni assai fertili.

Si tratta però di ricchezze che rimangono inutilizzate o che finiscono all'estero, ancora una volta ad avvantaggiare i Paesi ricchi.

E' evidente allora che non è con la carità che si può sperare di risolvere il problema della fame del mondo, né ricorrendo agli aiuti, peraltro meritevoli, o alle importazioni dall'estero, che finiscono coll'esporsi il Paese alla dipendenza economica e alle pressioni politiche, senza incidere sugli scambi internazionali, senza modificare i meccanismi di spoliazione imperialista, senza eliminare gli sprechi militari. I 20 miliardi già stanziati dalla Svezia, i 17 della Norvegia, il miliardo della Spagna e quanto altro si verrà ad aggiungere da altri Paesi, saranno in realtà soltanto una goccia nel deserto. La realtà è che un popolo con una alimentazione sufficiente, che sappia leggere e scrivere, che abbia anche una moderna cultura di massa, è veramente molto più difficile da dominare, da spogliare delle sue ricchezze, di un altro che sia cronicamente affamato e avvolto nel buio dell'analfabetismo.

Perciò, credo sia indispensabile evitare, in questa occasione, di concentrare ogni attenzione sugli aspetti sentimentali e patetici del problema, separando la realtà dei bambini che muoiono di fame da quella ben più ampia e tragica del sottosviluppo, eludendo, insomma, l'essenza del problema.

Ma io credo che quanto detto finora non sia comunque sufficiente; al limite, può rappresentare un alibi all'indifferenza e alla superficialità nei confronti dei problemi che ci sono più vicini, perché prendere iniziative per l'"Anno internazionale del fanciullo", significa sforzar-

si di applicare in ogni contesto nazionale la dichiarazione dei diritti del fanciullo, approvata il 20 dicembre del 1959 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

I dieci principi di questa carta internazionale affermano, infatti, l'uguaglianza di tutti i fanciulli e, quindi, il diritto di ogni bambino ad una crescita sana e normale sul piano fisico, intellettuale, morale e sociale, e perciò il diritto ad una famiglia e ad una casa, al cibo, alla buona salute, all'assistenza medica, all'accoglienza e alle cure — se svantaggiato fisico o psichico — all'amore dei genitori e alla comprensione degli altri, all'istruzione e al gioco, ad essere soccorso per primo in caso di pericolo, al rispetto senza sfruttamento, ad essere educato in uno spirito di comprensione, di tolleranza e di amicizia fra i popoli.

E' evidente che, affermando questi principi di rispetto e di tutela per l'infanzia, per tutta l'infanzia, senza discriminazioni fondate sulla razza o sul colore, sul sesso o sulla lingua, sulla religione o sulle opinioni politiche, sull'origine nazionale o sociale, si vuole garantire una sorte meno drammatica e incerta all'umanità tutta, di cui i fanciulli rappresentano il futuro, l'avvenire.

E' una consapevolezza, questa, che è venuta in realtà maturando lentamente e che gli orrori delle due guerre mondiali hanno certo contribuito a rafforzare, così, solo nell'ultimo cinquantennio si sono cominciati ad identificare, a livello degli ordinamenti internazionali e nazionali i diritti del minore come diritti che preesistono e, in qualche maniera, condizionano l'esercizio di tutte le libertà umane, come diritti, per i quali, l'essere umano diventa veramente uomo capace di poter fruire, quindi, di tutti i diritti già richiamati dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, approvata il 10 dicembre 1948. Giustamente, a parer mio, il giudice Meucci nel suo bel libro intitolato: "I figli non sono nostri" scrive che l'uomo è quella misteriosa creatura che, diversamente da tutti gli animali, ha un lungo periodo di dipendenza dai soggetti adulti e che viene posto in grado, attraverso il processo educativo, di acquistare pienezza di autonomia, di perso-

nalità originale, acquisendo il patrimonio culturale delle generazioni che lo hanno preceduto nel tempo.

L'umanità, ogni Stato, ogni adulto, dovrebbero perciò ricordare che, sottoscrivendo la dichiarazione del '59, hanno sottoscritto un impegno che dovrebbe sempre essere loro presente: quello della tutela di quell'unico, determinate ed inviolabile diritto che spetta ad ogni creatura umana. il diritto di essere educato, il diritto di essere uomo.

Ma, colleghi del Consiglio, questa "Carta dei diritti del fanciullo" non va richiamata, credo, soltanto per il terzo mondo; se la condividiamo, cioè se vi crediamo veramente, la solidarietà nazionale è sì indispensabile, ma non basta. Bisogna avere la forza e la volontà di guardare alle cose di casa nostra, alla situazione della nostra infanzia. Purtroppo, forse a conferma del rilievo assai modesto che nel nostro Paese, ancora pregno, ridondante di retorica sulla mamma e sul bambino, si attribuisce alle condizioni di via dell'infanzia, non disponiamo di un organico lavoro di ricerca e di rilevazione, che ci offra un quadro chiaro del problema. Esistono solamente singoli contributi e possiamo avvalerci di alcuni dati stralciati da rilevazioni statistiche generali; ma, soprattutto, esistono casi, esistono situazioni che diventano intollerabili, che scoppiano, rivelando, così, che sotto la punta affiorante dell'iceberg esiste una massa imponente di sofferenze, malesseri, di drammi individuali e collettivi; tale è il caso delle morti di Napoli, forse il più clamoroso di questi ultimi tempi. Ma, a chi avesse la pazienza di scorrere con metodo la stampa nazionale e locale, si delineerebbe tutta una galleria dolorosa di singoli casi, dal bambino handicappato, rifiutato dalla scuola, ai minori feriti o uccisi in incidenti sul lavoro, ai dati, impressionanti veramente, delle violenze fisiche esercitate sui bambini dagli stessi genitori, alle violenze cui sono sottoposti gli internati nei vari istituti per minori. E' tutta una realtà violenta che ai più sfugge o che si evita di vedere, di prendere in considerazione per porvi rimedio. Ma esiste anche un altro modo di non dare risposte alle esigenze della nostra infanzia; è un modo

meno traumatico, o forse meno evidente, strisciante quasi: consiste nelle abitazioni insufficienti ed inidonee, malsane, caratterizzate da una promiscuità coatta, consiste nei nidi non costruiti, nelle scuole materne insufficienti, nel pieno tempo scolastico, pressoché inesistente; consiste nei consultori non aperti, negli spazi verdi mancanti, nella vita disumana dei centri urbani, costruiti al di fuori di qualsiasi logica di rispetto del cittadino, soprattutto se minore.

Se si vuole avere la testimonianza più palese di tutte queste colpevoli carenze, basta soffermarsi un tantino di più, nella gradinata prospiciente quest'Aula, sul nugolo di bambini che abitano in queste case del centro storico, su questi bambini di un quartiere dove si concentrano tutte le carenze succitate, su questi fanciulli, che, di anno in anno, abbiamo visto crescere nei vicoli, sempre smagriti e pallidi, frequentatori dal mattino alla sera della strada, la loro vera casa, la loro scuola e il loro campo giochi.

Ecco, allora, che l' "Anno internazionale del fanciullo" acquista anche per noi un senso ben preciso, concretabile in orizzonti non lontani, ma vicini, anzi vicinissimi. Questo è il senso del presente ordine del giorno e dell'impegno che chiediamo alla Giunta regionale.

Non si tratta perciò di limitarsi ad una celebrazione retorica o all'espressione comune di buona volontà; si tratta di fare la propria parte e, innanzitutto, all'Istituto autonomistico spetta, oggi, di fare la propria parte, attraverso una legislazione più aderente ed avanzata, attraverso la puntuale applicazione di tutte le leggi, oggi largamente disattese; ma, soprattutto, attraverso l'impegno per un intervento nuovo, per un intervento organico che, partendo dalla situazione della nostra infanzia, abbia una capacità progettuale complessiva, volta a garantire i servizi sanitari, sociali ed educativi a tutti i bambini sardi.

Si tratta di rendere partecipi a questo progetto le forze sociali, gli enti locali, la cittadinanza tutta — altre Regioni, altri enti locali, lo stanno già facendo, e diverse sono già nella fase operativa — studiando tutte quelle inizia-

tive, sul piano formativo culturale, sociale, sanitario ed educativo, che possano affiancare e vitalizzare tale progetto.

Da parte nostra abbiamo cercato costantemente — anche in questa legislatura (e ne andiamo fieri) — di portare avanti tutti quegli strumenti legislativi che andassero in questa direzione. Ma, qui, non si tratta certo di arroccarsi sulle proprie posizioni o sui propri meriti; è un impegno comune, unitario e fecondo, quello che questi problemi richiedono. E, se trent'anni di autonomia speciale non sono valsi a far maturare tale convincimento, ben venga, allora, credo, il richiamo severo che ci giunge dall'Organizzazione delle Nazioni Unite.

PRESIDENTE. Ha facoltà di esprimere il parere della Giunta l'onorevole Assessore Mario Puddu.

PUDDU MARIO (D.C.), *Assessore al turismo, artigianato e commercio*. La Giunta accoglie l'ordine del giorno n. 1.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Ordine del giorno numero 2 "Piredda - Puddu Piero - Loretto - Corrias - Biggio sugli interventi negli stagni e laghi salini, da fare ai sensi delle leggi 64/1978, 39/1956 e 3/1963.

Sullo stesso argomento ci sono l'ordine del giorno numero 3 (anche se riguarda in modo specifico lo stagno di Cabras), a firma Piredda - Puddu Piero - Spina e l'ordine del giorno numero 24 Granese - Macis - Sini - Careddu - Muledda - Mancosu - Orrù - Corrias sull'immediata acquisizione degli stagni di Cabras alla Regione.

Vorrei, prima di tutto, sapere dai presentatori se l'ordine del giorno numero 24 viene ancora mantenuto dopo la firma, da parte dell'onorevole Corrias, dell'ordine del giorno numero 2.

E' chiaro, onorevole Corrias?

Lei ha firmato due ordini del giorno sullo stesso argomento.

PIREDDA (D.C.). Sono lievemente diversi. Uno è sull'estensione della numero 64 e di altre leggi.

PRESIDENTE. Ha ragione. Solo gli argomenti sono omogenei.

Esaminiamo dunque contestualmente questi tre ordini del giorno, il numero 2, il numero 3 e il numero 24. Se ne dia lettura.

SPINA, Segretario:

Ordine del giorno Piredda - Puddu Piero - Loretto - Corrias - Biggio sugli interventi negli stagni e laghi salini da fare ai sensi delle leggi 64/1978, 39/1956 e 3/1963.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

RICHIAMATA la legge regionale 6 novembre 1978, n. 64, con la quale si è inteso avviare una organica politica di recupero degli stagni e dei laghi salini dell'Isola anche al fine di diminuire la dipendenza dall'esterno del mercato sardo di consumo di prodotti ittici;

CONSTATATO che la diminuita pescosità degli stagni sardi è conseguenza diretta degli inquinamenti di origine industriale urbana ed agricola nonché dai mancati interventi di manutenzione dei compendi ittici;

RITENUTO che occorre intervenire nell'ecosistema stagnale anche al fine della salvaguardia dei livelli oggi esistenti mediante utilizzo della forza lavoro dei pescatori in lavori di disinquinamento;

impegna la Giunta regionale

1) alla sollecita elaborazione del progetto di settore relativo alla pesca;

2) ad operare per realizzare interventi, diretti o attraverso le cooperative dei pescatori, nei più significativi compendi ittici, che in primo luogo utilizzino la forza lavoro disponibile dei pescatori e che pertanto tengano conto sia dell'inquinamento che del numero dei pescatori operanti stabilmente nel compendio sia che si applichi la legge n. 64 del 1978 che altre leggi

precedenti, nazionali ed europee;

3) a considerare con particolare attenzione la necessità di intervenire, appena acquisito al patrimonio regionale, nel compendio ittico di Cabras che con i 600 pescatori rappresenta certamente la più rilevante realtà peschereccia sarda". (2)

Ordine del giorno Piredda - Puddu Piero - Spina sulla necessità di una sollecita transazione della vertenza giudiziaria sullo stagno di Cabras e sugli interventi urgenti da attuare per il ricupero degli stagni.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

RICHIAMATI i propri orientamenti e le proprie leggi, con particolare riferimento alla legge del 1956 con cui sono stati aboliti tutti i diritti esclusivi di pesca;

CONSTATATO che la situazione del compendio ittico di Cabras non è stata ancora risolta e che al medesimo non è stata ancora applicata la legge di abolizione dei diritti esclusivi di pesca perché è tuttora pendente dinanzi alla Magistratura il procedimento che tende ad accertare la applicabilità della legge 39 così come sostiene l'Amministrazione regionale;

CONSIDERATO che da tale stato di fatto dipendono sia la grave situazione dei pescatori di Cabras ormai ridotti alla miseria, sia il decadimento tecnico e funzionale del compendio in conseguenza dei mancati interventi manutentori da parte degli attuali detentori;

TEMUTO che l'ulteriore permanere della attuale situazione renda grave anche l'ordine pubblico e rischi di far divenire irreversibile il decadimento del compendio se si resta in attesa della soluzione della normale vertenza giudiziaria che non sembra ragionevolmente di pronta conclusione;

impegna la Giunta regionale

1) a concludere la proposta di transazione con gli attuali detentori secondo la delibera adottata dalla stessa Giunta nel 1978 e previo positivo parere di assenso da parte dei Ministeri

VII LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

28 MARZO 1979

competenti e della Avvocatura dello Stato;

2) ad operare per ottenere la consegna provvisoria, degli stagni anche al fine di tranquillizzare i pescatori e di avviare un organico programma di lavori per il ricupero sia utilizzando le leggi regionali che le provvidenze nazionali ed europee". (3)

Ordine del giorno Granese - Macis - Sini - Careddu - Muledda - Mancosu - Orrù - Corrias sull'immediata acquisizione degli stagni di Cabras alla Regione.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sul bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1979;

RIAFFERMATO il principio irrinunciabile che le acque degli stagni di Cabras fanno parte del patrimonio indisponibile della Regione;

CONSIDERATO che è ancora pendente la vertenza giudiziaria tra il Ministero della Marina Mercantile e i privati possessori dello stagno;

RITENUTO che l'atteggiamento dei privati ha impedito l'applicazione della legge 39/1956 che abolisce i diritti esclusivi di pesca ed è all'origine delle tensioni sociali determinate dalla persistente esclusione dei pescatori dal compendio ittico di Cabras;

PREOCCUPATO per il diffondersi del malcontento e della sfiducia tra i pescatori e la popolazione di Cabras e per il pericolo di progressiva degradazione ambientale;

RITENUTO che in tale situazione può essere rapidamente esaminata e realizzata, fermi restando i principi sopra affermati l'ipotesi di una transazione tra le parti in causa;

impegna la Giunta regionale

a presentare una dettagliata relazione degli Assessori degli affari generali e della difesa dell'ambiente, ecologia e pesca:

1) sull'attuale situazione della vertenza giudiziaria e sulla condizione del compendio ittico di Cabras;

2) sulle precise proposte per l'immediata soluzione del problema ivi compresa l'ipotesi

di transazione che definisca chiaramente le posizioni di tutte le parti interessate - l'Amministrazione dello Stato, la Regione, i privati cittadini

impegna altresì la Giunta regionale

a compiere i passi necessari per ottenere l'immediata acquisizione dello stagno e per l'immissione nel possesso delle Cooperative dei pescatori". (24)

PRESIDENTE. Ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno numero 2 l'onorevole Piredda.

PIREDDA (D.C.). Questo ordine del giorno, signor Presidente, onorevoli colleghi, si collega ad un lungo dibattito, svoltosi in Commissione bilancio, ma che aveva avuto anche momenti di riflessione precedenti, allorché il Consiglio regionale aveva approvato, sul finire del '78, la legge sul recupero degli stagni salsi: la legge numero 64.

Di fatto, la legge numero 64 è anche considerata o chiamata "legge di Santa Gilla", perché venne elaborata dal Consiglio regionale per regolarizzare soprattutto alcune questioni interessanti questo stagno.

Gli stanziamenti della legge erano forse sufficienti o appena sufficienti per intervenire nello stagno di Santa Gilla, ma non erano certamente sufficienti per intervenire in altri stagni.

Abbiamo letto sulle pubblicazioni della Regione, e su quelle del Centro di programmazione regionale, che i tassi di inquinamento dei laghi dell'Isola certo sono differenziati, ma, per esempio, non esiste nessuna differenza tra lo stagno di Santa Gilla e lo stagno di San Giovanni, nella zona di Marceddì.

E' chiaro, dunque, che risulterebbe quanto meno sproporzionato o distratto l'intervento della Regione che si concentrasse esclusivamente a Santa Gilla.

Da tutte queste considerazioni è venuta fuori l'esigenza che l'applicazione della legge n. 64 e anche quella delle precedenti (soprat-

tutto la legge 39 e la legge 3) avessero un'applicazione un po' più estesa. Però i fondi — come si diceva — non erano sufficienti. Nella operazione della Commissione bilancio, tesa a recuperare somme per orientare gli interventi nel settore della pesca, sono stati recuperati due miliardi e cinquanta milioni in più rispetto all'originaria proposta della Giunta.

In base a questa azione si è ribadita, in Commissione, la necessità che gli interventi avvenissero non solo a Santa Gilla e a Kalik, come è scritto nella relazione introduttiva al bilancio, bensì estesi anche a Marceddì, a Santa Giusta e a Cabras, nell'ipotesi che si risolva, come si dirà successivamente, il problema di quello stagno, ed, eventualmente, ad altri stagni nei quali ci sia un problema di inquinamento.

L'ordine del giorno sottolinea anche la necessità che gli interventi vengano finalizzati al recupero e all'eliminazione delle fonti di inquinamento, al recupero della pescosità, utilizzando, per quanto è possibile, la forza lavoro dei pescatori, utilizzando, in questo senso, nel ripartire le somme, anche un criterio proporzionale. Cioè, se a Cabras ci sono 700 pescatori che vivono esclusivamente della pesca, è necessario dare congrui interventi nel compendio di Cabras. Questo è il significato dell'ordine del giorno numero 2.

Signor Presidente, posso anche passare all'illustrazione dell'ordine del giorno numero 3.

L'ordine del giorno numero 3, attiene ugualmente al problema degli stagni, cioè al problema della pesca; ma il settore è completamente diverso.

Io credo che sia pacifico l'accoglimento dell'ordine del giorno numero 2 da parte del Consiglio, dal momento che si è aggiunta anche la firma del Gruppo comunista e quindi, presumo, che esso verrà approvato all'unanimità.

Sul numero 3, invece, credo esistano difficoltà, perché il Gruppo comunista ha presentato un ordine del giorno che riguarda, sì, la stessa materia, lo stagno di Cabras, ma ha una impostazione — direi — differente.

L'ordine del giorno numero 3 è stato da me, assieme ai colleghi, presentato anche in riferimento ad un dibattito intervenuto in Com-

missione bilancio, quando il Presidente della Commissione ha portato in discussione, per un parere sia pure rituale, una delibera che la Giunta stessa aveva preso nel mese di settembre del 1978.

Noi abbiamo un capitolo del bilancio — quello dell'acquisizione dei beni patrimoniali — nel quale si fa riferimento all'acquisizione dello stagno di Cabras. Ora, lo stagno di Cabras ha tutta una sua storia, che il Consiglio regionale ben conosce; non è stato oggetto di applicazione della legge 39 che, secondo il Consiglio regionale, aboliva i diritti esclusivi di pesca. La legge numero 39, però, non è stata applicata per la opposizione dei detentori i quali dichiarano di non essere titolari di un diritto esclusivo di pesca, bensì di essere titolari della proprietà del compendio, in base a considerazioni relative al titolo di acquisizione degli stagni.

La Regione, come è noto, ha sempre contestato il discorso dei detentori, dicendo che essi sono titolari di diritti esclusivi di pesca e non titolari della proprietà. Come è noto, pende una vertenza giudiziaria dinanzi ai massimi organi della Magistratura ed è una vertenza che si prolunga ormai da dieci anni. Nel frattempo, noi assistiamo ad un grave fenomeno di depauperamento del compendio ittico di Cabras, perché i detentori non effettuano alcuna manutenzione, il processo di interrimento degli stagni galoppa e il pescato ovviamente si depaupera; non esistendo alternative di lavoro, continuano ad insistere sullo stagno seicento pescatori e, ovviamente, essendo diminuita la capacità di pesca le loro condizioni sono gravissime. E' altresì noto a tutti, quanti processi subiscano i pescatori per effetto di questa vertenza non risolta. Allora, il discorso è: se la Regione assume un atteggiamento legittimista e giuridicista, ritenendo di avere ragione, deve attendere il parere della Magistratura. Siccome noi siamo sicuri che non possa esistere un diritto di proprietà su quel tipo di beni, siamo sicuri che vinceremo la causa; la vinceremo chissà quando. Io ho notizie di cause civili che sono durate decine, decine di anni: sessanta, per l'esattezza.

Allora, noi possiamo, sulla pelle dei pescatori, continuare a dire: aspettiamo che si risolva il problema? Il mio parere è che noi non possiamo aspettare, intanto, perché a Cabras la situazione è gravissima, sotto il profilo dell'ordine pubblico e sotto quello sociale. D'altra parte, per la sola affermazione del principio legittimista, io credo che la Regione sia, inadempiente a Cabras e che il suo comportamento sia un po' distorto; nel senso che in certi settori anche per un numero di dipendenti inferiore, abbiamo speso decine di miliardi, mentre a Cabras ci fermiamo sul problema legittimistico, quando vi sono interessate seicento persone.

La Giunta, pertanto, ha fatto bene a mettere in bilancio lo stanziamento per la transazione; tra l'altro, il valore della transazione, che è di due miliardi e mezzo, corrisponde all'incirca a quanto la Regione avrebbe pagato dieci anni fa se avesse applicato la legge 39. Il che vuol dire che la attuale valutazione del compendio è una valutazione che, all'incirca, coincide con l'applicazione della legge 39, che aveva un riferimento al diritto esclusivo di pesca e non alla requisizione o alla acquisizione della proprietà.

Quest'ordine del giorno dice, quindi, alla Giunta di concludere la proposta di transazione sulla base della delibera approvata nel 1978. Ovviamente previo parere positivo da parte dei Ministeri competenti e dell'Avvocatura dello Stato.

Perché diciamo questo? Perché sappiamo tutti che la Regione è soltanto un soggetto che interviene come terzo nella vertenza giudiziaria, in quanto il Ministero della Marina Mercantile che è titolare del diritto di demanio e, quindi, legittimato alla contestazione del titolo di proprietà; e, in più, c'è l'Avvocatura dello Stato, che assiste sia la Regione che il Ministero. Quindi non si dice "andate ad una transazione, comunque sia"; si dice alla Giunta: "andate ad una transazione, previo parere favorevole, da parte dei Ministeri competenti e dell'Avvocatura dello Stato".

Il secondo punto dell'ordine del giorno numero 3 dice alla Giunta di operare per ottenere la consegna provvisoria. Qui c'è il grosso problema del sequestro del dottor Carta, che è

detentore di una quota del 40 per cento del compendio. Se noi non risolviamo la questione della consegna provvisoria, rischiamo di mandare in alto mare per un lungo periodo di tempo la soluzione del problema. Noi non sappiamo, infatti, se il Carta, che è in mano ai banditi, sia ancora vivo, come tutti certamente ci auguriamo, oppure no (come altre volte, disgraziatamente, è successo in Sardegna); se egli non dovesse ricomparire, se non dovessero più aversi sue notizie, nel caso che dovesse innestarsi la procedura per la dichiarazione di morte presunta, io credo che i pescatori dovranno attendere assai a lungo.

Allora, siccome la richiesta di consegna provvisoria è tecnicamente attuabile soltanto nella misura in cui si decide la transazione (cioè, la transazione porta con sé la consegna provvisoria), credo che sia necessario ed indispensabile operare perché sia fatta la transazione secondo lo spirito che anima la delibera della Giunta e richiedere contemporaneamente la consegna provvisoria. Dovrebbero essere condizioni legate e inscindibili: cioè, non si dovrebbe arrivare alla transazione se non c'è la consegna provvisoria e viceversa. Questo, perché noi non vorremmo che si decidesse la transazione, si riponesse le armi giudiziarie e poi, non avvenisse la consegna provvisoria, per cui la Regione non potrebbe intervenire per il recupero funzionale degli stagni e il decadimento del compendio ittico proseguirebbe, mentre, con la insoddisfazione dei pescatori, andrebbe avanti quel processo di decadimento sociale a cui noi assistiamo a Cabras.

Per questo motivo, io insisterei nell'approvazione dell'ordine del giorno numero 3, possibilmente alla unanimità, invitando il Partito comunista a ritirare o a modificare il primo punto del proprio ordine del giorno, laddove dice: presenti la Giunta una relazione sullo stato della trattativa. Questo significherebbe, infatti, soltanto perdere ulteriore tempo, allungare i tempi di risoluzione del problema.

Se siamo d'accordo sui problemi sociali che stanno sotto la questione di Cabras (ed io debbo anche dire in Consiglio regionale che in una Assembla popolare che abbiamo di recente

tenuto a Cabras, gli esponenti anche provinciali, del Partito comunista hanno affermato la loro adesione alla proposta di transazione), se siamo d'accordo sulla necessità di risolvere comunque il problema, di riportare la pace sociale a Cabras, di recuperare la funzionalità di pesca degli stagni, io direi che, pur con dei vincoli, dobbiamo dire alla Giunta: concludete la transazione, ottenete la consegna provvisoria e consegnate gli stagni ai pescatori.

In questo modo — e solo in questo modo — noi rendiamo possibile l'estensione allo stagno di Cabras dei benefici della legge 64, della legge 39 e della legge 3. Cioè la spendita di quei due miliardi che, faticosamente, in Commissione bilancio, abbiamo recuperato per consentire un più incisivo intervento della Regione nella pesca. In caso contrario, finiremmo per aver fatto una grande battaglia finanziaria in Commissione bilancio, senza avere poi risolto il più grosso dei problemi della pesca che esiste in Sardegna.

Per questo motivo, anche se questo invito non è molto rituale, io riterrei di invitare il Gruppo del Partito comunista o a fare un ordine del giorno unico o a modificare il primo punto del suo ordine del giorno, che è molto legittimista, ma che corre il rischio di allungare i tempi, rendendo più precaria la situazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno 24 non può essere illustrato. Avverto che nel caso in cui il Consiglio approvasse l'ordine del giorno numero 3, il numero 24 decade.

Per esprimere il parere della Giunta sugli ordini del giorno, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla programmazione, bilancio e assetto del territorio.

GIANOGLIO (D.C.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. La Giunta accoglie l'ordine del giorno numero 2 (perché è già compreso nella relazione al bilancio) e anche l'ordine del giorno numero 3, che è una proposta della Giunta; accoglierebbe anche, come raccomandazione, l'ordine del giorno numero 24, ma secondo la proposta del ...

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Mi pare difficile accoglierli tutti.

Abbiate pazienza: il numero 24 è chiaramente in contrasto con il numero 3; nell'uno si impegna la Giunta a concludere la proposta di transazione, nell'altro si impegna la Giunta a presentare una rosa di proposte e di soluzioni che comprenda anche la proposta di transazione. E' chiaramente in contrasto.

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 2.

Ha domandato di parlare l'onorevole Loretto per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

LORETTU (D.C.). Signor Presidente, io voglio confermare il voto favorevole del nostro Gruppo su questo ordine del giorno, molto brevemente, rinviando a quanto, molto egregiamente e molto brillantemente, ha detto il collega Piredda. Vorrei limitarmi, quindi, soltanto ad una sottolineatura: la parte sostanziale di questo ordine del giorno consiste nel raccomandare alla Giunta l'esigenza di una politica organica nel settore della pesca per ciò che attiene al recupero dei laghi salini e degli stagni dell'Isola. Ci si richiama, cioè, alla logica della legge 64, secondo la quale bisogna superare la fase degli interventi episodici, sporadici, slegati da un contesto generale. Occorre andare, cioè, alla predisposizione di un piano organico attraverso la effettuazione di uno studio generale sulla situazione degli stagni e dei laghi salini dell'Isola..

Ed è a questo scopo che sono state egualmente incrementate in bilancio le poste destinate agli studi di questo settore. Secondo la legge 64 — lo vorrei ricordare e brevemente — una volta superati i bilanci 1978 e 1979, si dovrebbe, appunto, iniziare la fase di attuazione del progetto organico.

Questo significa che gli stanziamenti destinati agli studi previsti dalle poste del bilancio 1979 vanno, effettivamente, realmente e rapidamente utilizzati per avviare e realizzare questo studio su cui impiantare, appunto, un progetto organico di interventi su tutti i laghi salini della Isola.

Su questa valutazione concordano, del resto, tutte le forze politiche di questo Consiglio; e lo stesso ordine del giorno numero 2 nasce da questa convergenza sostanziale di valutazione fra tutti i Gruppi autonomistici. E' quindi soltanto per un errore materiale che, nella prima stesura dell'ordine del giorno, non compariva la firma del collega Corrias, dal momento che l'ordine del giorno era stato concordato e risponde effettivamente ad una valutazione comune delle forze autonomistiche.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente, per ricordare che il problema dei laghi salsi ha appassionato non solo il Consiglio regionale e coloro che si sono prodigati per ottenere una qualche soluzione. Io ricordo il Consiglio comunale di Cagliari e altri Consigli comunali interessati; ricordo i pescatori, l'opinione pubblica, le famiglie di coloro che sono direttamente e indirettamente interessati al grosso problema dello stagno di Santa Gilla. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che l'argomento ha provocato delle grosse vertenze anche per quanto riguarda le industrie che erano direttamente coinvolte nell'inquinamento dello stagno; quindi, i lavoratori della SIR-Rumianca e di tutte quelle industrie e aziende che nello stagno provocavano l'inquinamento. Tutto questo grosso dibattito, che ha coinvolto l'opinione pubblica anche attraverso le fonti di informazione (radio e tv libere, giornali eccetera) mi pare che sia rimasto a monte. E' rimasto a monte, ed è stato focalizzato soltanto da alcuni ordini del giorno del Consiglio regionale, e da qualche legge che è stata citata anche dagli oratori che mi hanno preceduto. Però, in definitiva, non è un problema, onorevoli colleghi, che interessi tutti gli stagni questo dell'inquinamento: per quelli di Cabras e di Marceddi sussistono altre questioni.

Bene, a questo punto giova che quest'ordine del giorno non solo venga accolto all'unanimità (e io accolgo la proposta del collega Piredda, quindi) ma ne venga sottolineata l'urgenza perché venga varato quanto prima un provvedimento che coordini tutta l'attività in materia. Cosa vuol dire "che coordini"? Che non ci si limiti soltanto allo stagno di Santa Gilla, perché, in questione, ci sono anche lo stagno di Cabras, lo stagno di Teulada, lo stagno di Marceddi che tante vertenze sta provocando tra i pescatori riuniti in cooperative più o meno legalizzate e i pescatori liberi, che non trovano la possibilità di aver accoglimento né in quelle cooperative né di vedere legalizzata la cooperativa che vogliono fare. Questi problemi, li conosciamo a fondo, perché a fondo ce ne siamo interessati in loco, attraverso i nostri rappresentanti nei consessi comunali e attraverso la nostra attività politica. E uguale discorso, di grandissimo interesse, si può fare anche per lo stagno di Cabras, di cui discuteremo appena ci pronunceremo sull'ordine del giorno numero 3. Quindi, gli stagni sono tanti; cosa voglio dire con questo? Finiamola con lo sperperare miliardi (perché di miliardi si tratta) improficuamente, onorevole Presidente della Giunta, come si è fatto fino a questo momento! Quanti milioni abbiamo stanziato, fino ad oggi, per lo stagno di Santa Gilla? Quanti milioni abbiamo stanziato per il risanamento provvisorio — anche se ha dato in un certo qual modo un risultato positivo — dello stagno di Santa Giusta? Quanti ne stiamo spendendo per foraggiare le cooperative di Marceddi, col pretesto di industrializzare l'attività? Il discorso di fondo è che lo stagno di Marceddi va bonificato con un certo tipo di drenaggio moderno, va reso molto più pescoso di quanto non sia oggi, bisogna cercare di coordinare l'attività e quindi la convivenza di tutti i pescatori interessati.

Queste sono le ragioni per cui noi ci appassioniamo al problema, e ne abbiamo dibattuto non solo qui in Consiglio regionale: perché siamo interessati, perché ci sta a cuore non solo la vita dei pescatori, ma anche tutto l'altro complesso problema che c'è attorno a quest'attivi-

tà. E' un problema di natura ecologica, un problema di natura economica; vi è il problema della conservazione del patrimonio e vi è il problema dell'occupazione. Pertanto, signor Presidente, onorevoli colleghi della Giunta, il problema del complesso dell'attività nel settore della pesca, che riguarda i laghi salsi di tutta la Sardegna, è un problema che va preso a cuore, una volta per tutte, altrimenti torneremo qui a discutere di sperperamento, di spese inutili, di spese a carattere assistenziale. Perché solo di questo si è trattato fino a questo momento: solo di pagare lautamente gli scienziati, i nostri docenti universitari (tipo professor Cottiglia) per fare degli studi, che non hanno poi avuto pratico riscontro in una concreta attività da parte della Regione. Le leggi sono belle cose, ma sono cose altrettanto inutili, se non possono spiegare i loro effetti. Allora il discorso è che, una volta per tutte, anziché sperperare grossi fondi, che sono fondi pubblici, fondi della collettività — mi ripeto sempre sotto questo aspetto — è necessario passare ai fatti concreti, perché il tutto sia strutturato in modo moderno, in modo che ne benefici tutta la collettività e non soltanto i pescatori o determinate industrie che, in quegli stagni, speculano abbondantemente con un certo tipo di attività che da noi non è certamente approvata.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puddu Piero per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevemente, per confermare il voto favorevole agli ordini del giorno numero 2 e numero 3, pur recependo le considerazioni svolte nell'ordine del giorno numero 24.

I due ordini del giorno hanno avuto origine dalla discussione intervenuta, in sede di Commissione bilancio e finanze, sulla base di una richiesta di parere da parte della Giunta, per risolvere la controversia dello stagno di Cabras. Coerentemente alla posizione unitariamente assunta dalla Commissione (sia pure con perplessità, che sono quelle manifestate nell'ordine del

giorno numero 24) la Commissione ha ritenuto, in sostanza, di dare l'assenso a questa transazione ...

MACIS (P.C.I.). Il Presidente della Commissione non può permettersi di dire certe cose!

PUDDU PIERO (P.S.I.). Adesso mi spiego, onorevole Macis, se ...

MACIS (P.C.I.). Il Presidente della Commissione deve solo ricordare che, su questo punto, non è stato espresso un parere unitario.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Onorevole Macis, se mi fa completare il mio pensiero ...

MACIS (P.C.I.). Il Presidente della Commissione deve essere preciso, se non vuole sdoppiarsi.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Certo, onorevole Macis. La Commissione ebbe a discutere la richiesta di parere, senza arrivare ad una conclusione, perché mancavano quegli elementi che sono — dicevo questo — indicati nell'ordine del giorno numero 24; ed ebbe a rinviare la proposta alla Giunta, perché essa stessa, nella sua autonomia e sulla base degli elementi in suo possesso avesse ad assumere una decisione.

L'ordine del giorno numero 2 riguarda l'elaborazione di un progetto nel settore della pesca, che ha visto, sulla base delle proposte del Gruppo socialista e del Gruppo comunista, il reperimento, concordato con tutti i Gruppi e col rappresentante della Giunta di circa milleseicento milioni di lire. Queste indicazioni finanziarie noi portiamo a sostegno dell'ordine del giorno.

In conclusione, dunque, il Gruppo socialista si dichiara favorevole all'ordine del giorno numero 2 e all'ordine del giorno numero 3.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sull'ordine del giorno numero 3 ha domandato di parlare l'onorevole Granese per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

GRANESE (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che il problema sollevato dall'ordine del giorno numero 3 — ed il mio Gruppo ha presentato un suo ordine del giorno, il numero 24, che si occupa dello stesso problema — sia un problema di grande dimensione, che tocca profondamente un settore importante dell'economia sarda e di quanti, in quel settore, lavorano e da esso traggono motivo di sostentamento. I duemila e duecento ettari degli stagni (Cabras, Mistras, Maripontis, Samardini), infatti costituiscono una risorsa rilevante nell'intera economia della regione, considerata la loro pescosità, rapportata ad un'incidenza che è tra quelle più alte in Europa. Ebbene, intorno a questo compendio ittico e su questo compendio ittico, continuano ad esercitarsi situazioni abnormi, arretrate, anacronistiche, retaggio, in quest'era moderna, dell'epoca feudale che, vanamente, malgrado l'impegno delle forze politiche e le lotte delle comunità che intorno a quegli stagni vivono ed operano, si è cercato di rimuovere sino ad oggi. Intorno a quegli stagni, si sono animate lotte possenti di popolo; si sono avuti anche dei morti. Quelle acque hanno visto anche lutti, disperazione, vicende giudiziarie derivanti da una situazione anomala, che hanno trascinato gran parte di quelle popolazioni, di quei lavoratori, davanti ai giudici dei Tribunali della Sardegna.

Ebbene, io credo che non si debba tardare oltre in queste considerazioni, vista anche la lunghezza dell'*iter*, nel corso del quale la Regione sarda e il potere pubblico hanno cercato di rimuovere questa situazione anacronistica che, da tempo, andiamo denunciando.

Ed allora, considerata l'entità e la dimensione di questo problema, ci sembra che adesso non possiamo approssimarci con superficialità (considerata anche la ristrettezza del tempo a disposizione di questa legislatura: un mese appena) e disporre interventi dei quali non siamo stati

capaci — occorre dirlo — nell'arco di cinque anni e delle legislature passate.

Dico queste cose perché l'impegno che oggi poniamo intorno a questo problema e che da più parti è stato dichiarato con foga, come da parte del collega Piredda, ma anche di altri colleghi, non appaia una tentazione elettoralistica.

PIREDDA (D.C.). Le elezioni ci sono sempre.

GRANESE (P.C.I.). Un modo di far salva la nostra coscienza, in vista delle prossime competizioni elettorali.

Io credo invece che ci sia veramente, nella volontà delle forze politiche, l'impegno perché questo problema venga finalmente risolto. Certo, ci sono state difficoltà oggettive e, probabilmente, è mancato il modo corretto, il modo istituzionalmente giusto, il modo unitario per affrontare un problema di questa dimensione che, come tutti i problemi e come tutte le azioni che tendono a rimuovere privilegi, richiede massimamente lo sforzo unitario delle forze politiche e democratiche.

Io credo che non ci sia grande discordanza, o sostanziale discordanza, tra i due ordini del giorno — il numero 3 e il numero 24 —, per lo meno per quanto attiene i *desiderata*, la volontà di risolvere questo problema nei tempi più brevi possibili: forzando anche i tempi, ma non la mano agli istituti. Perché, probabilmente, una delle cause che hanno impedito il conseguimento di una sostanziale unità intorno a questo problema — unità di principio, non di parole — è stato il modo sbagliato di porsi nei confronti di questo problema, disattendendo anche i disposti delle leggi che disciplinano la condotta degli istituti. Voglio dire che, talvolta, il problema è stato agitato e portato avanti sulla base di iniziative settoriali di personaggi e di uomini della Giunta, ai quali certamente va il nostro rispetto, ma che non erano competenti per materia, sulla base di quanto stabilito dalla legge numero 1 del '77, che sancisce le competenze della Giunta regionale e dei suoi Assessori, in ordine alle singole materie.

Interventi, quindi, non organici, non collegialmente disposti dalla Giunta, non confrontati con il Consiglio e con gli organi del Consiglio.

Giunti a questo punto, noi riteniamo, dunque, che anche questo breve arco di tempo che ci separa dalla fine della legislatura, possa essere utilizzato in maniera corretta, per poter risolvere in modo giusto questo problema. Noi siamo certamente — lo ha detto il compagno Sini nel suo intervento — favorevoli allo stanziamento nel capitolo del bilancio delle somme per la transazione, anche perché venga verificata e portata avanti questa ipotesi di soluzione del problema. Ma non riteniamo che si possano assegnare a questa Giunta deleghe o firme in bianco di cambiali. Noi riteniamo che il problema possa e debba essere riportato, nella sua interezza, sulla base di proposte chiare che la Giunta, come organo esecutivo, deve e può fare, agli organi del Consiglio, perché si decida rapidamente. E, quindi, verificando anche la possibilità di andare ad una transazione in corso di causa.

Per questo, signor Presidente — e chiedo scusa se mi sono dilungato oltre misura nel mio intervento — accedendo alla proposta che viene fatta dal collega Matteo Piredda della Democrazia Cristiana, convinti come siamo che un problema di questa dimensione, in arco così breve di tempo, non possa essere risolto se non con il concorso di tutte le forze politiche, e poiché questa disponibilità pare esistere nei fatti, io, signor Presidente, proporrei una breve sospensione perché si possa concordare l'unificazione degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, siamo in sede di votazione!

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Vorrei solo chiarire ai colleghi Granese e Piredda, intervenuti nel dibattito sui diversi ordini del giorno, anche se sembrano molto in contrasto tra di loro che la Giunta, tuttavia, ritiene di potere prendere ugualmente un impegno. Cioè, noi avevamo un impegno (che corrispondeva alle intenzioni più volte manifestate) di

definire in Commissione la transazione; poi non so cosa sia avvenuto in ordine a questo problema. In ogni caso, è nostra ferma intenzione di non procedere alla conclusione della vicenda, senza aver prima sentito la Commissione competente. Cioè, vorrei dire al collega Granese che la fase indicata nel suo ordine del giorno, noi la riteniamo comunque preliminare a quello che ci dice di fare l'ordine del giorno che è in discussione; pertanto, a mio giudizio, anche se non si può votare l'ordine del giorno numero 23, noi lo consideriamo (come ha già detto Gianoglio) una raccomandazione, perché questa è, comunque, l'intenzione precisa che abbiamo: cioè di non concludere la questione, senza aver prima informato debitamente gli organi del Consiglio.

Mi sembra del tutto giusto; noi in questo senso ci siamo mossi e ci muoveremo anche nel futuro.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche se, per motivi evidenti di organizzazione di gruppo, noi non disponiamo delle *équipes* e delle segreterie di cui, beati loro, dispongono i due grossi partiti della Democrazia Cristiana e del Partito Comunista, pur tuttavia del problema dello stagno di Cabras ce ne siamo sempre interessati: e lo abbiamo abbondantemente dimostrato essendo presenti non soltanto nella discussione nel Consiglio regionale, ma anche sul posto, dove sono interessati i lavoratori, le famiglie e, quindi, la popolazione di Cabras. Ma noi ce ne siamo abbondantemente interessati anche qui, in Consiglio regionale, nel lungo e appassionato dibattito. Io ricordo che, allorché si è sviluppata la grossa vertenza dello stagno di Cabras (che poi si è conclusa con altrettanti ordini del giorno che sono rimasti lettera morta, questa è la realtà) ce ne siamo interessati io e il collega Anedda. Anedda, sotto l'aspetto giuridico, cercò di puntualizzare, una volta per tutte, lo stagno di Cabras;

io sviluppai tutto un grosso discorso sotto lo aspetto sociale. Volevo mettere in evidenza un fatto molto importante sul quale ci sono state, poi, ripetute interpellanze e interrogazioni allorché sono avvenuti i fatti luttuosi che hanno ricordato i colleghi che mi hanno preceduto.

Stiamo attenti — e io lo sto avvertendo ancora una volta in questo Consiglio regionale — perché mi risulta, e credo risulti anche ad altri colleghi che si interessano del problema, che altri fatti, certamente tristi, — uso questa parola grossa, perché risulta da informazioni — potrebbero verificarsi, perché nell'aria ci sono una tensione e uno stato ansioso tali che questo problema non può procrastinarsi ancora nel tempo! Questi avvertimenti a che cosa attengono? Attengono alla definitiva tranquillizzazione non solo — collega Piredda — di 600 pescatori, (io direi delle 600 famiglie) ma, direttamente o indirettamente, di tutta la popolazione di Cabras e del circondario, direi dell'Oristanese; perché vi sono addentellati col commercio e col turismo; diciamolo chiaramente, vi è tutto il grosso problema legato al turismo, che interessa le trattorie, gli alberghi del posto e della zona, perché sappiamo di quale bontà sia il pesce dello stagno di Cabras, che è rinomatissimo in tutta la Sardegna e anche oltre la Sardegna, assieme al pescato dello stagno di Marceddi.

Ecco, allora, il problema di fondo è che anche per questo stagno si impone uno studio diverso da quello normale, perché si tratta non solo del risanamento dello stagno di Cabras e della sua riattivazione, ma dell'ammodernamento delle sue strutture in modo da rendere la peschiera competitiva rispetto alle tante altre che ci sono in Continente.

Intendo dire che bisogna cercare di studiare anche noi e di risolvere, per quanto riguarda il pescato non solo dello stagno di Cabras ma degli altri stagni e, direi, di tutto il mare della Sardegna (che è pescosissimo ed ha un pesce gustosissimo) l'annoso problema dell'industria del freddo.

Quindi, occorre coordinare e controllare l'attività degli operatori, non solo di quelli che sono interessati. A questo riguardo però, io non

sono molto d'accordo con i colleghi che della questione dello stagno di Cabras si sono interessati. Si parla di cooperative, si parla di pescatori liberi; ma ci rendiamo conto, onorevole Presidente della Giunta, che la Regione sta sborsando due miliardi e mezzo per l'operazione della transazione (e, quindi, saranno molti di più i miliardi allorché si deciderà l'acquisizione completa) e che, quindi, non può restare estranea alla nuova azienda dello stagno di Cabras, ma ha tutto il diritto-dovere di inserirsi, non solo come azionista, nel controllo dell'attività? In definitiva, si tratta di patrimonio pubblico e, come tale, va controllato e va seguito in tutte le sue fasi e non lasciato, quindi, alle semplici organizzazioni che, il più delle volte, politicizzano tutta l'attività, la strumentalizzano anche per altri fini. La Regione ha il dovere di intervenire e di controllare, perché si tratta di patrimonio pubblico, una volta che viene acquisito; e deve inserirsi non solo come parte azionista ma, addirittura, come organo primario che esercita il controllo di tutte le attività.

PRESIDENTE. Onorevole Murru, lei ha già utilizzato i suoi cinque minuti.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Signor Presidente ho finito. Volevo ancora mettere in evidenza un fatto molto importante: collega Piredda, io pongo un quesito: si può — e possono confortarci in questo i giuristi, cioè coloro che si intendono di leggi — nel momento in cui il maggiore azionista (che ha il 40 per cento delle azioni) è nelle condizioni in cui si trova, cioè sotto sequestro, né sappiamo se viva o se non viva, è possibile portare avanti la transazione, visto che c'è ancora in atto la grossa vertenza con la Cassazione, da parte degli interessati? Ecco, allora la Regione, in questo caso, prima di esborsare, onorevole Presidente, i due miliardi e mezzo, deve accertare anche questo fatto, perché è un fatto molto importante che richiama l'attenzione di tutti noi.

Un ultimo argomento, e vorrei in questo richiamare l'attenzione del collega Piredda e del collega Granese, la questione dello stagno di Cabras. Siamo attenti, perché non è un bene

di parte, non si tratta di acquisire e di strumentalizzare; nonostante si facciano convegni ...

PRESIDENTE. Onorevole Murru, lei ha già superato i cinque minuti, concluda.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Ho concluso, signor Presidente. Non vorrei che, a un certo punto, vi sia una strumentalizzazione di parte, perché il problema dello stagno di Cabras è un problema che grava, come responsabilità, soprattutto su chi non ha operato, non nei cinque, ma nei trenta anni dalla fine della guerra, perché è da trent'anni che questa vertenza esiste. Non strumentalizziamola, quindi; è un problema che interessa anche noi, ma noi non ne abbiamo mai fatto oggetto di strumentalizzazione, perché bisogna essere corretti anche sotto questo aspetto.

Questo è un richiamo che deve essere bene ascoltato da parte di chi, su certe cose, ha grandi responsabilità. *(Interruzioni).*

PRESIDENTE. Onorevole Murru, se lei fa un po' di silenzio, possiamo con tranquillità procedere alla votazione dell'ordine del giorno numero 3.

Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macis. Ne ha facoltà.

MACIS (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, mi sia consentito di fare questa dichiarazione, così non la dovrò fare quando interverrò sugli ordini del giorno per l'Ente di sviluppo. Io non vorrei che l'approssimarsi della scadenza elettorale facesse perdere di vista a molti colleghi che siedono in Consiglio, così come a molti altri che siedono nella Giunta, quelli che devono essere i principi fondamentali della correttezza amministrativa e della correttezza nei rapporti tra l'Esecutivo e il Consiglio regionale.

Noi abbiamo presentato l'ordine del giorno numero 23 proprio con l'intento di richiamare la Giunta regionale a questi elementari principi di correttezza ed anche — soprattutto, vorrei dire — per cercare di ricostruire sul problema dello stagno di Cabras una linea unita-

ria, tenendo conto che attorno alla vertenza — i colleghi più anziani certamente possono ricordarlo a me — vi è stata una battaglia pluridecennale della Regione sarda e che, sul problema dello stagno di Cabras, vi sono questioni di principio irrinunciabili e che non possono essere demandate a una trattativa con carattere privatistico, come quella che è stata avviata dalla Giunta regionale con i possessori dello stagno. In questo modo, infatti, si può transigere una causa; però bisogna aver presente che non si risolve la questione di Cabras. Perché parliamo di trattativa privatistica? Lo ha già ricordato il collega Granse: noi riteniamo inconcepibile che possa essere dato mandato a un Assessore di seguire la vertenza, soltanto perché esercita una sorta di competenza territoriale. Pensiamo che sia inconcepibile che si superino quelle che sono le competenze previste dalla legge; pensiamo che sia inammissibile che si chieda un parere al Consiglio regionale, senza che siano esposte al Consiglio stesso le linee attraverso le quali si vuole giungere alla transazione. Pensiamo che sia del tutto scorretto e che porti, davvero, addirittura a delle ipotesi di responsabilità amministrativa per chi formula proposte di questo genere, che venga ventilata una ipotesi di transazione che riguardi, come soggetto principale, come parte principale della causa, non la Regione autonoma della Sardegna ma l'Amministrazione dello Stato, il Ministero della Marina Mercantile.

Noi crediamo, pertanto, che in questa situazione la nostra richiesta sia la richiesta minima; noi abbiamo domandato alla Giunta regionale soltanto che ci facesse una relazione sulla situazione delle vertenze giudiziarie e sullo stato delle trattative che sono state avviate e ci facesse conoscere il parere su chi è il *dominus* della lite.

Queste cose noi abbiamo chiesto, non altro; una volta chiariti questi punti, noi abbiamo affermato nel nostro ordine del giorno e confermiamo qui, che non vi è nessuna opposizione ad andare alla transazione, però deve essere chiaro che non si può chiedere al Consiglio regionale, in una questione come quella di Cabras che ha un respiro ideale, culturale

che la Giunta regionale ha disatteso con il suo modo di comportarsi, non si può chiedere che vi sia quasi una preventiva rinuncia ai suoi diritti, ai principi che abbiamo affermato con la legge 39 del 1956, che, per i Comunisti, rimane fondamentale.

Certo, noi sappiamo che, ad un certo punto, dopo vent'anni, nello stesso interesse dell'istituto autonomistico, nello stesso interesse soprattutto dei pescatori di Cabras, delle popolazioni dell'Oristanese, può essere più giusto, più savio, più ragionevole andare ad una ipotesi di transazione; ma questa transazione non può essere condotta senza questo bagaglio di lotte unitarie, senza questa spinta. Deve essere portata avanti d'accordo con le popolazioni interessate, con le forze politiche democratiche, deve essere portata avanti non attraverso questa trattativa privatistica, quasi di nascosto, ma facendo un discorso chiaro e che, innanzi tutto, deve esser riportato nella sede del Consiglio regionale e, da qui, a Cabras. Questo noi abbiamo chiesto nell'ordine del giorno.

Se i colleghi del Gruppo della Democrazia Cristiana insistono per votare il loro e non il nostro ordine del giorno, che ci pare estremamente corretto e sul quale si potrebbe trovare una convergenza, una volta ritirato il numero 3, potendolo discutere ed, eventualmente, migliorare, se ritengono di dover insistere, il Gruppo comunista, che è un Gruppo responsabile, che ha a cuore questo bagaglio di lotte unitarie, non può votare contro — pur contrastando questo metodo del tutto inconcepibile e scorretto che hanno avuto la Giunta regionale e alcuni esponenti del Partito di maggioranza — noi ci asterremo, evidentemente, dando alla nostra astensione questo significato: di voler riprendere una lotta unitaria e di voler riportare sui binari della correttezza questa vertenza che è stata portata avanti, crediamo, in maniera abbastanza assurda e contraddittoria, soprattutto in questi ultimi mesi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.), Presidente della Giunta.

Io riprendo la parola, signor Presidente, perché mi pare che soltanto esigenze di Regolamento impediscano di trovare una soluzione unitaria.

PRESIDENTE. No, onorevole Soddu, si può lavorare sul 24, per la verità, a questo punto.

SODDU (D.C.), Presidente della Giunta. Spetta soprattutto ai Gruppi questo, ma voglio dire ancora una volta qual'è la nostra posizione. Cioè, se i Gruppi trovassero un accordo, il combinato disposto — diciamo — dei due ordini del giorno rispecchia quella che è la nostra posizione, che è quella che ho detto poc'anzi. Noi riteniamo che si debba andare a una transazione e chiudere questa questione degli stagni di Cabras in maniera definitiva, salvando, per quanto è possibile in una transazione giudiziaria, le questioni che ha richiamato poc'anzi il collega Macis, che non sono questioni di poco momento.

Cioè, un'Assemblea regionale come la nostra, non può, neanche delegando la Giunta, rinunciare alle questioni di principio che sono state a suo tempo trattate nelle lotte, qui richiamate, che hanno visto unito il Consiglio regionale: cioè il principio che gli stagni non costituiscono un diritto feudale, che i diritti feudali, se esistono, devono venire a cessare; su questo terreno non c'è transazione, noi non andiamo a questo incontro per intaccare i principi, ma con un sano realismo che ci dice che, su questo terreno, noi non riusciremo — neanche in un secolo, probabilmente, per come vanno le cose nel nostro Paese — a vincere su un terreno del mero diritto la battaglia di principio. E bisogna anche trovare una formula — su questo noi abbiamo anche lavorato — che salvaguardi questo sfondo dei grandi e irrinunziabili principi della Regione sarda; quindi non posso non dare, in questo, ragione al collega Macis.

Seconda questione: quella economica, che peraltro è molto meno importante. Vista in questa prospettiva, non è tale da essere ritenuta trascurabile e da scavalcare l'opinione del Consiglio regionale e, quindi, anche le condizio-

ni economiche e non solo quelle giuridiche di fondo devono essere sottoposte al preventivo parere della Commissione. Su questo noi non abbiamo alcun dubbio; non solo non abbiamo alcun dubbio, ma la delibera della Giunta è esattamente di questo tenore e noi abbiamo fatto anche ripetute richieste per essere sentiti dalle Commissioni competenti, in ordine a questo problema, prima di andare a chiedere il parere dell'Avvocatura dello Stato e dei Ministeri competenti circa la disponibilità del Governo sulla transazione.

Poi, però, sono passati dei mesi, dei lunghi mesi, si sono riaperte preoccupanti questioni negli stagni, noi abbiamo premuto l'acceleratore (può darsi che ci sia stata questa presenza non del tutto opportuna, come si è detto; ma, insomma, ognuno ha il suo collegio elettorale e credo che anche l'amico Granese si preoccupi degli stagni di Cabras più di quanto non se ne preoccupi Berlinguer).

Ma non mi pare che sia questo il punto: il punto è di riportare, giustamente, al centro del Consiglio questo problema; e a questo noi ci impegniamo. Se c'è una forma attraverso la quale si affermi contemporaneamente che l'indirizzo del Consiglio è quello della transazione e che le condizioni di questa transazione vengano sottoposte preliminarmente alla Commissione competente, noi siamo tutti d'accordo e credo non ci sia bisogno di rompere, su questo terreno, l'unità del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 3. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura degli ordini del giorno numero 4, a firma Piredda - Puddu Piero - Monni Piero, e numero 6, a firma Cardia - Macis - Puddu Piero - Muravera - Corrias - Granese - Usai.

SPINA, Segretario:

Ordine del giorno Piredda - Puddu Piero - Monni Pietro sulla necessità di decentrare la formazione del personale sanitario e parasanitario previa elaborazione di un progetto complessivo:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

RICHIAMATA la normativa relativa al trasferimento alla Regione della competenza sanitaria e della sicurezza sociale;

RITENUTO che la formazione di adeguati quadri para-sanitari sia da perseguire anche al fine di una migliore qualificazione di tutto il servizio sanitario;

ATTESO che occorre, per quanto possibile, non concentrare a Cagliari e Sassari, sedi universitarie e di grandi ospedali, le sedi di formazione del personale paramedico superiore, quali laboratoristi, infermiere professionali, ecc.;

impegna la Giunta regionale

1) ad elaborare un progetto-programma organico di formazione del personale sanitario e parasanitario;

2) ad operare perché a Oristano e Nuoro funzionino stabilmente sezioni staccate delle scuole di formazione di personale sanitario e parasanitario superiore operanti a Cagliari e Sassari. (4)

Ordine del giorno Cardia - Macis - Puddu Piero - Muravera - Granese - Corrias - Usai sulla programmazione degli interventi di formazione professionale per gli operatori dei servizi socio-sanitari:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

RIAFFERMATA l'importanza e l'urgenza che, nel rispetto della programmazione sanitaria nazionale, la Regione, nell'ambito del piano sanitario regionale, provveda alla programmazione delle attività di formazione professionale degli operatori e dei tecnici sanitari, tenendo conto del fabbisogno quantitativo e qualitativo e

delle strutture formative esistenti;

CONSTATATO con preoccupazione l'attuale stasi dell'attività formativa in questo settore e l'esigenza di predisporre tutte le misure idonee al funzionamento di nuovi servizi socio-sanitari (consultori, nidi, servizi per anziani e handicappati, servizi psichiatrici, ecc.);

impegna la Giunta regionale

a predisporre con la massima urgenza, nell'ambito del piano regionale per i servizi socio-sanitari, un piano per la formazione professionale degli operatori". (6)

PRESIDENTE. Per illustrare l'ordine del giorno numero 4 ha facoltà di parlare l'onorevole Piredda.

PIREDDA (D.C.). Io avrei fatto a meno di illustrare questo ordine del giorno, se non mi corresse l'obbligo di riprendere alcune considerazioni che faceva il Capogruppo del Partito comunista nel suo intervento di poc'anzi, a proposito dei sentimenti che possono muovere i consiglieri regionali nella loro attività, in un periodo preelettorale. Lo riprendo perché, anche questo ordine del giorno, comporta un problema territoriale; diceva il collega Sini, benevolmente, in Commissione, che io appartenerei al "P.O." che, poi, significherebbe il "Partito Oristanese". Per la verità, anche a leggere questo ordine del giorno, dove mi scervellavo di ricercare giustificazioni ideali e di grandi temi, mi ha chiarito che era soltanto la sigla del mio oristanismo.

Io credo di poter dire che non mi sono mosso sulla questione dello stagno di Cabras, nè per campanilismo economico, nè per motivo elettorale. No, bisogna vivere nella zona, bisogna essere presenti per cogliere la gravità del momento.

Quando anche i pescatori di Marceddi dicono: noi siamo periodicamente invasi da abusivi di Cabras, non si può non cogliere, in tutto il golfo, il grave fenomeno di disagio; e noi dobbiamo cogliere i momenti del dibattito del bilancio regionale, anche per portare a conoscenza della sede competente queste cose.

E vengo a questo ordine del giorno.

Anche in questo ordine del giorno compare un problema oristanese, a proposito della formazione dei quadri parasanitari.

Il discorso si ricollega ad un dibattito avuto in Commissione bilancio, allorché si è deciso di impinguare i fondi che riguardano la formazione del personale sanitario.

Nella realtà delle cose, anche per la legge sanitaria, i quadri parasanitari superiori vengono formati nelle sedi universitarie, cioè a Cagliari e Sassari e nelle sedi dei grandi ospedali regionali. Allora, c'è uno squilibrio nel territorio della regione. Io non dico che debba essere forzata la legge nazionale, che prevede che la formazione delle infermiere professionali, delle assistenti sanitarie o dei laboratoristi, possa avvenire in sedi non adeguatamente dotate.

Io ho sostenuto e sostengo la tesi che, a Nuoro ed a Oristano, possano essere istituite delle sedi staccate di formazione. Io mi ero anche lamentato con l'Ospedale di Cagliari, tempo fa nel convitto della scuola per infermiere professionali, non si tenesse conto del raggio di pendolarità di coloro che frequentano, per cui, quelli che vengono dalla provincia di Oristano e dalla provincia di Nuoro debbano andare a pensione e, magari, gente che potrebbe viaggiare, è ospitata nel convitto.

Questo è il discorso relativo al "P.O." L'altro discorso, invece, riguarda la necessità di elaborare un progetto organico di formazione di personale parasanitario; sono migliaia di posti di lavoro, che richiedono personale di altissima qualificazione.

La riforma del servizio sanitario nazionale ha anche un supporto nella sua efficacia, nella misura in cui il personale viene adeguatamente preparato e, quindi, in una società dove i giovani che studiano, spesso hanno un titolo di studio diverso dall'impegno professionale, vale la pena che la Regione si impegni in un'attività di formazione professionale qualificata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno numero 6 non può essere illustrato.

Per esprimere il parere della Giunta, ha fa-

coltà di parlare l'onorevole Assessore della Programmazione, bilancio e assetto del territorio.

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore alla programmazione, bilancio e assetto del territorio*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione l'ordine del giorno numero 4. Chi l'approva alza la mano.

(E' approvato).

Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Credo, signor Presidente, che il contenuto dell'ordine del giorno sia molto simile, anche se vi sono delle sfumature, che ritengo vadano sottolineate.

Vi è da dire, innanzitutto, che i problemi richiamati nell'ordine del giorno numero 6 e, in precedenza, nell'ordine del giorno numero 4, sono in realtà di estrema complessità, sia dal punto di vista intrinseco, cioè di quello dei profili professionali e dei curriculum formativi di questi operatori, sia dal punto di vista legislativo.

E' d'altronde evidente, però, — questo è l'aspetto che volevo sottolineare rispetto all'altro ordine del giorno — che soluzioni organiche e definitive al problema sono strettamente collegate alla riforma della scuola secondaria superiore e dell'Università, nonché della sanità e dell'assistenza.

Sino ad oggi, la scuola da una parte e la sanità pubblica dall'altra, si sono suddivise, diciamo, i compiti in questo campo e hanno svolto le proprie funzioni in materia di formazione di operatori socio-sanitari, ignorandosi praticamente l'una con l'altra, dando luogo a non poche sperequazioni, quale la povertà culturale della formazione del personale ausiliario e, per conto altrui, la bassissima professionalità del personale laureato.

Credo, però, che vada soprattutto pre-

messo che un approccio rinnovato a questi problemi del personale e del loro profilo formativo professionale, debba, innanzitutto, superare la dicotomia che ancora esiste nell'erogazione delle prestazioni sociali e sanitarie, che, attualmente, sta comportando la frantumazione dei bisogni sociali — che poi sono collettivi — e del diritto — che è complessivo — alla sicurezza sociale.

Quindi, riteniamo, innanzitutto, che la questione vada affrontata in un quadro complessivo di sicurezza sociale, e non soltanto in termini sanitari, data la stretta connessione che esiste tra il servizio sanitario e le prestazioni sociali ed assistenziali.

Io ricordavo, poc'anzi, che la formazione degli operatori sociali e sanitari è attualmente regolata da una legislazione nazionale estremamente frammentaria ed arcaica, inadeguata rispetto alle esigenze di ridurre i servizi e i bisogni, e quindi di evitare quelli che sono gli sprechi e le sovrapposizioni attuali.

Abbiamo una legislazione statale, infatti, che, in materia, prefigura, da una parte, profili professionali rigidi (che sono eccessivamente regolamentati e non suscettibili di modifiche in rapporto al variare delle esigenze) e, dall'altra, però consente l'esistenza sul mercato di figure non regolamentate, si da determinare una frantumazione delle specializzazioni e, quindi, anche una frantumazione, una settorializzazione dell'intervento.

Ora, per quanto concerne l'organizzazione del lavoro, noi constatiamo che esiste una rigida gerarchizzazione delle figure, anziché una ripartizione orizzontale delle funzioni che possa favorire l'unitarietà dell'intervento, e, quindi, il lavoro di gruppo.

I profili degli operatori non laureati, sono profili dotati di scarsa autonomia professionale e culturale e svolgono funzioni meno qualificate rispetto a quelle che sono di pertinenza di analoghe figure, in altri paesi. Sono figure generalmente concepite come subalterne, sono i cosiddetti manovali della salute, e quindi, di conseguenza, anche i contenuti formativi dei corsi che frequentano, finiscono con l'essere un sottoprodotto della cultura di figure a livel-

lo superiore. Facciamo un esempio: l'infermiere e il medico.

Si è inoltre favorito l'incremento di figure a più basso livello di qualifica, come le infermiere generiche.

Per quanto riguarda la gestione, anche questo è un tema che va ripreso; è prevalsa, nella prassi, la tendenza all'appalto della formazione, consentendo che l'intervento pubblico fosse preceduto e sostituito dall'iniziativa privata e che si attuasse la parcellizzazione delle strutture di gestione delle scuole, tra Ospedali, Università, Istituti religiosi ed enti vari.

Credo che noi non dobbiamo sottovalutare il fatto che un primo atto innovatore in questo settore è stato da parte dello Stato ...

PRESIDENTE. Onorevole Cardia, anche lei ha consumato i cinque minuti. La prego di concludere.

CARDIA (P.C.I.). Concludo, signor Presidente. Credo che vada considerato che esiste, in materia, un dibattito e un movimento di riforma (anche reso possibile dall'approvazione da parte dello Stato dei decreti numero 4 e numero 10 del 1972) e che, quindi, alcune Regioni hanno già delineato un'intervento programmato, che si articola non soltanto nell'individuazione di corsi e, quindi, di profili professionali alternativi, ma anche attraverso una ricerca per quanto riguarda la didattica dell'insegnamento.

Esiste, già dal '76, una bozza di legge interregionale in materia; da parte di altre Regioni, esistono disegni di legge specifici per questo settore, in cui sono state individuate delle linee direttrici innovative.

Io credo che, attualmente, nella nostra Regione, al di là di una valutazione di merito, sia estremamente esiguo, quasi invisibile, il numero di corsi e di allievi che frequentano momenti formativi, di aggiornamento e di specializzazione del settore.

Un solo minuto ancora, per ricordare che, tanto per rimanere nell'ambito del personale in servizio nei poliambulatori della provincia di Cagliari, a fronte degli attuali 97 operatori

infermieristici, ne sarebbero necessari 235 e che, a fronte degli attuali 14 tecnici di radiologia, ne sarebbero necessari 55.

Tanto più difficile è, poi, aprire delle prospettive, di fronte all'odierna impossibilità di fare concretamente fronte al funzionamento di tutti quei servizi (ne cito solo due, innovativi, almeno per la Sardegna: nidi e consultori) che, finalmente, dopo tanti anni di stallo e di ritardi, sembrano dover prendere il via.

Quindi, credo che la Regione segni in questo campo un gravissimo ritardo, e che sia dovere — concludo — della Giunta regionale, attraverso un impegno veramente collegiale degli Assessorati — perché qui sono chiamati in causa per lo meno due Assessorati: quello della formazione professionale e sicurezza sociale e quello della sanità di colmare queste carenze e porre fine all'indifferenza che, sinora, è stata mostrata su un settore che è basilare per l'intervento sociale e sanitario della Regione.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Brevemente, signor Presidente; le assicuro che non impegnerò i cinque minuti.

PRESIDENTE. La ringrazio.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Vorrei sottolineare il fatto che l'ordine del giorno testè illustrato dalla collega Cardia, sostanzialmente, non si discosta molto da quello precedente. Però ha puntualizzato alcune carenze che vi sono nell'ordine del giorno. Io vorrei richiamare l'attenzione, per quanto riguarda l'altro ordine del giorno — che peraltro è stato votato ed a cui ho dato il mio assenso — che vi è una necessità pressante che questi corsi vengano effettuati nel più breve tempo possibile. Però bisogna operare anche in modo razionale; ecco perché non sono molto d'accordo col collega Piredda, allorquando vuole decentrare i corsi in centri che non sono all'uopo adeguatamente funzionali. Mi riferisco, per

esempio, alle Università ed agli Ospedali, che non esistono nell'Oristanese così come esistono a Sassari e a Cagliari, notevolmente attrezzati per tante ragioni.

Bisogna cercare di operare in modo razionale per stabilire determinati corsi di specializzazione, laddove è possibile. Diversamente, anche in questo caso, soltanto per principi di campanilismo, — me lo consenta l'onorevole Pireda — si otterrà nient'altro che sperpero, per accontentare, magari, determinate situazioni localistiche.

Altra raccomandazione che io vorrei fare è per quanto riguarda l'organico di questo personale. E' stata richiamata la necessità di ampliare questo organico in relazione alle necessità che ci sono nei vari ospedali, che devono accudire a prestazioni non solo al loro interno ma anche al loro esterno. Sappiamo perfettamente che alla clinica, per esempio, della Medicina del Lavoro di Cagliari, fanno capo tutti gli enti mutualistici, allorquando devono definire determinate prestazioni per i lavoratori.

Tutti questi referti non possono essere sviluppati, portati a termine se non dopo addirittura nove, dieci mesi, un anno, perché il personale paramedico non può effettuare gli esami di laboratorio in quanto è carente.

Concludo, signor Presidente, avvertendo che questo personale deve essere sistemato non soltanto nell'aspetto occupazionale, ma anche sotto l'aspetto giuridico ed economico. Come viene configurato? Sarà dipendente della Regione? Sarà dipendente dei singoli ospedali? Farà capo agli enti previdenziali?

Ecco, questo aspetto vorrei, come raccomandazione, fosse tenuto presente, perchè, coordinando il tutto, non si vada come solitamente si è andato incontro al disordine dovuto alla fretta di fare le cose, soltanto per soddisfare determinate esigenze momentanee.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare sull'ordine del giorno numero 6, lo metto in votazione.

Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura degli ordini del giorno numero 5 e numero 18.

VIRDIS, Segretario:

*Ordine del giorno Cardia - Sini - Puddu
Piero - Muravera - Granese sui problemi dell'intervento culturale.*

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione generale sul disegno di legge n. 457 concernente il bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1979;

RILEVATO che in Sardegna permangono gravi carenze e disorganicità nel settore dei beni culturali e del pubblico spettacolo;

CONSTATATO che gli ordini del giorno votati dal Consiglio regionale nelle sedute del 16 dicembre 1976 e 30 dicembre 1977 sulla predisposizione da parte dell'Assessore regionale competente di un disegno di legge quadro sui beni culturali, non ha trovato applicazione,

impegna la Giunta regionale

a trasmettere alla competente Commissione consiliare i programmi di intervento per il 1979 della legge regionale 21 giugno 1950, n. 17, concernente "Erogazioni di contributi per lo spettacolo e per manifestazioni culturali, artistiche e sportive", della legge regionale 24 ottobre 1952, n. 35, concernente "Spese e contributi per favorire le attività editoriali di interesse regionale, e della legge regionale 5 dicembre 1973, n. 38, concernente la "Creazione dell'orchestra e del Coro stabili della Sardegna". (5)

Ordine del giorno Puddu Piero per la predisposizione di un programma di diffusione della cultura musicale ed artistica in Sardegna:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione del Disegno di legge n. 457 concernente il "Bilancio di previ-

sione della Regione per l'anno finanziario 1979";

CONSTATATA l'esigenza di una più ampia diffusione della cultura musicale in Sardegna

impegna la Giunta regionale

a predisporre in attuazione della Legge regionale 21 giugno 1950, n. 17 (cap. 11094), un programma di attività, da presentare alla competente Commissione del Consiglio regionale, che preveda la diffusione in Sardegna di tutte le forme di cultura musicale ed artistica". (18)

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno non possono essere illustrati.

Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla Programmazione, bilancio e assetto del territorio.

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore alla programmazione, bilancio e assetto del territorio*. La Giunta li accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 5. L'onorevole Cardia ha domandato di parlare per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Molto brevemente, per riconfermare il parere favorevole del nostro Gruppo su questo ordine del giorno, che intende portare l'attenzione del Consiglio su un settore di grande rilievo complessivo, quale quello dell'intervento culturale che richiederebbe (per superare ritardi che sono ormai tradizionali, e per superare anche una impostazione legislativa che è estremamente anacronistica ed inadeguata) una normativa nuova, che sia organica ed aderente alla concezione odierna dell'intervento culturale e che sia, soprattutto, in sintonia con tutto quel dibattito (a volte noi veramente siamo isolati in maniera spaventosa, anche sotto questi punti di vista), su tutto quel movimento di riforma che si profila, a livello nazionale e, sul quale, già diverse Regioni si stanno più seriamen-

te confrontando.

In Sardegna la nuova legge sui beni culturali non ha trovato invece definizione, nonostante gli impegni richiesti alla Giunta regionale; e questo ordine del giorno numero 5 richiama ordini del giorno in precedenza approvati dal Consiglio.

Siamo in realtà a conoscenza di tutto un lavoro preparatorio che era stato compiuto dall'Assessore competente, attraverso una Commissione assai ampia (della quale facevano parte, per esempio, una serie di esperti della materia, quali i vari Sovrintendenti ai beni archeologici ed artistici, direttori di biblioteche e così via) e che è stato compiuto alcuni anni fa.

Quella prima bozza legislativa, però, non ha avuto poi alcun esito concreto, nè l'Assessore competente ha ritenuto opportuno portare all'esterno dell'Assessorato i risultati di questo lavoro e, quindi, anche il dibattito legato ad esso, promuovendo momenti che fossero anche, poi, di riflessione specifica su questi problemi.

Io vorrei dire, se il Presidente (che oggi è molto severo, giustamente, sui tempi) me lo consente ...

PRESIDENTE. Cerco di esserlo. Voi ne state approfittando, per la verità!

CARDIA (P.C.I.). Cerco di andare molto in fretta. Ci sono alcuni fatti che avvalorano quasi l'impressione che questa materia corra il rischio di essere manipolata veramente, attraverso un sistema quasi perverso, certamente dilatorio, di scatole cinesi.

Così, ad esempio, non molto tempo fa, la Giunta ha deliberato di affidare ad una Commissione, prima di tre, poi di cinque esperti, il compito di predisporre le linee di un progetto di legge sulla cultura; se la memoria non mi tradisce, più o meno, il titolo della delibera è questo.

Ora, io credo che i problemi culturali e la relativa normativa, non possano continuare ad essere soggetti a questo filtro, a questo processo di raffinazione, direi, di decantazione progressiva, con risultati, posto che ve

ne siano, che comunque sono assai dubbi.

Il fatto è che queste vecchie procedure, queste tradizionali metodologie di lavoro del nostro Esecutivo sono dure a morire. Sicché, su questa materia, noi continuiamo a marcare ritardi inaccettabili, non solo rispetto alle Regioni a statuto ordinario, ma anche rispetto a Regioni a statuto speciale, perché la Sicilia ha già legiferato, con una norma organica, in materia.

Allora, per concludere, in carenza delle nuove leggi di settore, continueremo ad avvalerci di tutte quelle leggi e leggine, peraltro veramente assai vetuste, che regolamentano attualmente la materia.

Il presente ordine del giorno ne ricorda alcune: quella che si riferisce all'editoria, quella che si riferisce all'attività di pubblico spettacolo, quella che si riferisce all'attività musicale.

Io credo che scorrendo velocemente queste leggi, si possa con facilità individuare il loro comune denominatore e, cioè, l'assoluta mancanza di programmazione complessiva degli interventi, la concezione della Regione quale mera cassa erogatrice di denari a cui attingere, la polverizzazione dell'intervento regionale in materia culturale, e poi la discrezionalità dell'Assessore sulla ripartizione dei fondi.

Ecco, di fronte ad un quadro così desolante, a noi pare opportuno peraltro, sollecitare la Giunta a ricercare, almeno come richiesta minima, un rapporto più corretto con l'attività del Consiglio e delle Commissioni, trasmettendo in tempo debito — e non a distanza di un anno, come è stato fatto per un altro ordine del giorno — il programma di ripartizione dei fondi regionali per gli asili nido e le scuole materne, e trasmettendo in tempo debito i programmi di intervento per il 1979 delle citate leggi. E' un'esigenza minima di rapporto con il Consiglio, che va certo al di là di tutto il discorso di riforma del settore.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Presidente, ieri sera, discutendo sul finanziamento per il teatro civico di Cagliari, ci siamo espressi in modo contrario per ragioni obiettive. Oggi non possiamo fare altrettanto per quanto riguarda questo grosso problema. Però non ci sentiamo neanche di votare a favore. Dichiaro quindi che ci asterremo dalla votazione su questo ordine del giorno in cui si parla di creazione dell'orchestra e del coro stabili della Sardegna.

Io vorrei a questo punto richiamare l'attenzione dell'onorevole Cardia che si è dilungata in tutto il problema, stiamo attenti! Vogliamo creare l'orchestra e il coro, o vogliamo istituire la scuola per la formazione dell'orchestra e del coro? E non sono d'accordo con la Cardia, neppure quando, a proposito di filtri esagerati per la creazione di questo grosso complesso, fa un riferimento alla tipica attività che questi organismi svolgono in altre Regioni, richiamando, per esempio, il provvedimento assunto dalla Regione siciliana.

Stiamo attenti! Qua stiamo parlando di un grosso complesso artistico, che esige una qualificazione particolare da parte del personale; pertanto all'orchestra stabile della Sardegna, che grava oltretutto sul finanziamento pubblico della Sardegna, non possiamo (mi si consenta la battuta) imporci l'inserimento dell'orchestrale d'occasione; non possiamo inserire il cantante d'occasione. La qualificazione deve essere altissima, e essere verificata anche con una prova d'esame che costoro dovranno sostenere, un esame di stato, o parificato a quelli delle scuole dello Stato specializzate.

A questo punto, ed ho concluso, io vorrei cercare di vedere qual'è il rapporto di lavoro degli appartenenti al coro del grande complesso che dovrebbe fare capo alla Sardegna. Si tratta di personale impegnato permanentemente o occasionalmente? Quale differenza di rapporto si riscontra rispetto ad altri, anche sotto l'aspetto economico? Ha questo personale uno stipendio (perché di questo si tratta), o due stipendi: uno fisso assegnato dal complesso, e

l'altro da chi sa chi? Cari signori, io dico che siamo nel disordine anche sotto questo aspetto.

Questi sono gli aspetti che volevo mettere in evidenza e che non mi consentono di votare a favore.

Stiamo attenti, anche questo è un grosso problema.

Io sono d'accordo che si costituisca questa scuola e quindi l'orchestra e il coro stabile della Sardegna; però dobbiamo stabilire il tutto seriamente, perché nel campo artistico, si sente l'esigenza della selezione (me lo consenta l'onorevole Cardia) al più alto livello, trattandosi di personale che deve effettuare prestazioni pubbliche, di valore artistico, quindi culturale, e che deve dare il meglio di se stesso, quindi il problema si pone ...

CARDIA (P.C.I.). Ma l'ha letto l'ordine del giorno?

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Si che l'ho letto! Le ho detto anche dove sono le lacune. Si parla di creazione dell'orchestra non della scuola ...

PRESIDENTE. Onorevole Murru, i cinque minuti sono trascorsi, le ricordo il suo impegno ...

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Il discorso va riportato sulla organicità, sulla razionalità e sulla utilità dell'iniziativa. Di questo infatti noi dobbiamo tener conto anche a proposito del problema della cultura della Sardegna.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'ordine del giorno numero 5. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'ordine del giorno numero 18. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sono stati presentati dieci ordini del gior-

no. Se ne dia lettura.

Ordine del giorno Spina - Biggio - Fadda sull'approvazione del bilancio di previsione dell'Istituto superiore etnografico (ISRE) per l'anno finanziario 1979:

“IL CONSIGLIO REGIONALE

VISTA la legge regionale 1 agosto 1966, n. 5, sul controllo degli enti regionali;

VISTA la legge regionale 3 luglio 1972, n. 26;

VISTA la deliberazione della Giunta con cui viene trasmesso al Consiglio regionale il bilancio di previsione dell'Istituto superiore regionale etnografico per il 1979;

VISTO lo stanziamento di cui al capitolo 11060 del bilancio della Regione per l'anno 1979, previsto in lire 475.000.000;

VISTO il bilancio di previsione dell'Istituto superiore regionale etnografico per il 1979, inviato dalla Giunta regionale per l'esame da parte del Consiglio;

VISTO il parere favorevole espresso dalla Commissione bilancio nella seduta del 23 marzo 1979

d e l i b e r a

di approvare il bilancio di previsione dell'Istituto superiore regionale etnografico (ISRE) per l'anno finanziario 1979”. (7)

Ordine del giorno Spina - Biggio - Fadda sull'approvazione del bilancio di previsione dell'Istituto sardo organizzazione lavoro artigiano (ISOLA) per l'anno finanziario 1979:

“IL CONSIGLIO REGIONALE

VISTA la legge regionale 1 agosto 1966, n. 5, sul controllo degli enti regionali;

VISTA la legge regionale 2 marzo 1957, n. 6;

VISTA la deliberazione della Giunta regionale con cui viene trasmesso al Consiglio regionale il bilancio di previsione dell'ISOLA per il 1979;

VISTO lo stanziamento di cui al capitolo 07040

VII LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

28 MARZO 1979

del bilancio della Regione per l'anno 1979, previsto in lire 990.000.000;

VISTO il bilancio di previsione dell'Istituto sardo organizzazione lavoro artigiano (ISOLA) per l'anno finanziario 1979, inviato dalla Giunta per l'esame da parte del Consiglio;

VISTO il parere favorevole espresso dalla Commissione bilancio nella seduta del 23 marzo 1979,

d e l i b e r a

di approvare il bilancio di previsione dell'Istituto sardo organizzazione lavoro artigiano (ISOLA) per l'anno finanziario 1979". (8)

Ordine del giorno Spina - Biggio - Fadda sull'approvazione del bilancio di previsione dell'Ente sardo industrie turistiche (ESIT) per l'anno finanziario 1979:

"IL COSIGLIO REGIONALE

VISTA la legge regionale 1 agosto 1966, n. 5, sul controllo degli enti regionali;

VISTA la legge regionale 22 novembre 1950, n. 62;

VISTA la deliberazione della Giunta con cui viene trasmesso al Consiglio regionale il bilancio di previsione dell'Ente sardo industrie turistiche (ESIT) per il 1979;

VISTO lo stanziamento di cui al capitolo 07010 del bilancio della Regione per l'anno 1979, previsto in lire 1.613.000.000;

VISTO il bilancio di previsione dell'Ente sardo industrie turistiche (ESIT) per il 1979, inviato dalla Giunta regionale per l'esame da parte del Consiglio;

VISTO il parere favorevole espresso dalla Commissione bilancio nella seduta del 23 marzo 1979;

d e l i b e r a

di approvare il bilancio di previsione dell'Ente sardo industrie turistiche (ESIT) per l'anno finanziario 1979". (9)

Ordine del giorno Spina - Biggio - Fadda sull'approvazione del bilancio di previsione dell'Ente sardo acquedotti e fognature (ESAF) per l'anno finanziario 1979:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

VISTA la legge regionale 1 agosto 1966, n. 5, sul controllo degli enti regionali;

VISTE le leggi regionali 20 febbraio 1957, n. 18 e 5 luglio 1963, n. 9;

VISTA la delibera della Giunta regionale con cui viene trasmesso al Consiglio regionale il bilancio di previsione dell'ESAF per il 1979;

VISTO lo stanziamento di cui al capitolo 08225 del bilancio della Regione per l'anno 1979, previsto in lire 5.330.000.000;

VISTO il bilancio di previsione dell'Ente sardo acquedotti e fognature (ESAF) per l'anno 1979 inviato dalla Giunta per l'esame da parte del Consiglio;

VISTO il parere favorevole espresso dalla Commissione bilancio nella seduta del 23 marzo 1979;

d e l i b e r a

di approvare il bilancio di previsione dell'Ente sardo acquedotti e fognature (ESAF) per l'anno finanziario 1979". (10)

Ordine del giorno Spina - Biggio - Fadda sull'approvazione del bilancio di previsione dell'Istituto zootecnico e caseario per l'anno finanziario 1979:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

VISTA la legge regionale 1 agosto 1966, n. 5, sul controllo degli enti regionali;

VISTE le leggi regionali 26 marzo 1953, n. 8, e 12 marzo 1969, n. 9;

VISTA la deliberazione della Giunta con cui viene trasmesso al Consiglio regionale il bilancio di previsione dell'Istituto zootecnico e caseario per il 1979;

VISTO lo stanziamento di cui al capitolo 06270 del bilancio della Regione per l'anno 1979,

previsto in lire 2.060.000.000;

VISTO il bilancio di previsione dell'Istituto zootecnico e caseario per il 1979, inviato dalla Giunta regionale per l'esame da parte del Consiglio;

VISTO il parere favorevole espresso dalla Commissione bilancio nella seduta del 23 marzo 1979,

d e l i b e r a

di approvare il bilancio di previsione dell'Istituto zootecnico e caseario per l'anno finanziario 1979". (11)

*Ordine del giorno Spina - Biggio - Fadda
sull'approvazione del bilancio di previsione
del Centro regionale agrario sperimentale (CR-
AS) per l'anno finanziario 1979:*

"IL CONSIGLIO REGIONALE

VISTA la legge regionale 1 agosto 1966, n. 5, sul controllo degli enti regionali;

VISTA la legge regionale 19 giugno 1956, n. 22;

VISTA la deliberazione della Giunta con cui viene trasmesso al Consiglio regionale il bilancio di previsione del Centro regionale agrario sperimentale (CRAS) per il 1979;

VISTO lo stanziamento di cui al capitolo 06272 del bilancio della Regione per l'anno 1979, previsto in lire 1.650.000.000;

VISTO il bilancio di previsione del Centro regionale agrario sperimentale (CRAS) per il 1979, inviato dalla Giunta regionale per l'esame da parte del Consiglio;

VISTO il parere favorevole espresso dalla Commissione bilancio nella seduta del 23 marzo 1979

d e l i b e r a

di approvare il bilancio di previsione del Centro regionale agrario sperimentale (CRAS) per l'anno finanziario 1979". (12)

*Ordine del giorno Spina - Biggio - Fadda
sull'approvazione del bilancio di previsione*

*della Stazione sperimentale del sughero (S.S.S.)
per l'anno finanziario 1979:*

"IL CONSIGLIO REGIONALE

VISTA la legge regionale 1 agosto 1966, n. 5, sul controllo degli enti regionali;

VISTA la legge regionale 6 febbraio 1952, n. 45;

VISTA la deliberazione della Giunta con cui viene trasmesso al Consiglio regionale il bilancio di previsione della Stazione sperimentale del sughero per il 1979;

VISTO lo stanziamento di cui al capitolo 09015 del bilancio della Regione per l'anno 1979, previsto in lire 470.000.000;

VISTO il bilancio di previsione della Stazione sperimentale del sughero per il 1979, inviato dalla Giunta regionale per l'esame da parte del Consiglio;

VISTO il parere favorevole espresso dalla Commissione bilancio nella seduta del 23 marzo 1979,

d e l i b e r a

di approvare il bilancio di previsione della Stazione sperimentale del sughero (S.S.S.) per l'anno finanziario 1979". (13)

*Ordine del giorno Spina - Biggio - Fadda
sull'approvazione del bilancio di previsione
dell'Istituto incremento ippico (I.I.I.) per l'an-
no finanziario 1979:*

"IL CONSIGLIO REGIONALE

VISTA la legge regionale 1 agosto 1966, n. 5, sul controllo degli enti regionali;

VISTA la legge regionale 28 maggio 1969, n. 27;

VISTA la deliberazione della Giunta con cui viene trasmesso al Consiglio regionale il bilancio di previsione dell'Istituto incremento ippico per il 1979;

VISTO lo stanziamento di cui al capitolo 06271 del bilancio della Regione per l'anno 1979, previsto in lire 1.115.000.000;

VISTO il bilancio di previsione dell'Istituto in-

VII LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

28 MARZO 1979

cremento ippico per il 1979, inviata dalla Giunta regionale per l'esame da parte del Consiglio; VISTO il parere favorevole espresso dalla Commissione bilancio nella seduta del 23 marzo 1979;

d e l i b e r a

di approvare il bilancio di previsione dell'Istituto incremento ippico (I.I.I.) per l'anno finanziario 1979". (14)

Ordine del giorno Spina - Biggio - Fadda sull'approvazione della relazione sui criteri di impostazione del programma di attività per il 1979 dell'Ente minerario sardo:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

VISTA la legge regionale 1 agosto 1966, n. 5, sul controllo degli enti regionali;
VISTA la legge regionale 8 maggio 1968, n. 24;
VISTA la deliberazione della Giunta con cui viene trasmessa al Consiglio regionale la relazione sui criteri di impostazione del programma di attività per il 1979 dell'Ente minerario sardo;
VISTO lo stanziamento di cui al capitolo 09016 del bilancio della Regione per l'anno 1979, previsto in lire 3.000.000.000;
VISTA la relazione sui criteri di impostazione del programma di attività per il 1979 dell'Ente minerario sardo che prevede un contributo della Regione di lire 3.500.000.000;
VISTO il parere favorevole espresso dalla Commissione bilancio nella seduta del 23 marzo 1979;
VISTA la non coincidenza tra gli stanziamenti di cui ai punti d) ed e).

d e l i b e r a

di approvare la relazione sui criteri di impostazione del programma di attività per il 1979, con la previsione di contributo regionale di lire 3.000.000.000,

impegna la Giunta regionale

a disporre, ai sensi del secondo comma dell'articolo 2 della legge regionale 1 agosto 1966, n. 5, che il relativo bilancio dell'ente minerario sardo per l'anno finanziario 1979, venga adeguato alla previsione di contributo prevista nel bilancio della Regione al capitolo 09016 di lire 3.000.000.000". (15)

Ordine del giorno Spina - Biggio - Fadda sull'approvazione del bilancio di previsione dell'Azienda regionale sarda trasporti (ARST) per l'esercizio finanziario 1979:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

VISTA la legge regionale 1 agosto 1966, n. 5, sul controllo degli enti regionali;
VISTA la legge regionale 3 giugno 1970, n. 3;
VISTA la deliberazione della Giunta con cui viene trasmesso al Consiglio regionale il bilancio di previsione dell'ARST per il 1979;
VISTO lo stanziamento di cui al capitolo 13001 del bilancio della Regione per l'anno 1979, previsto in lire 12.000.000.000;
VISTO l'articolo 32 della legge finanziaria per l'anno 1979;
VISTO il bilancio di previsione dell'Azienda regionale sarda trasporti (ARST) che prevede un contributo della Regione di lire 4 miliardi;
VISTO il parere favorevole espresso dalla Commissione bilancio nella seduta del 23 marzo 1979;
VISTA la non coincidenza tra lo stanziamento di cui al punto f) e la previsione di contributo regionale di cui al punto g);

d e l i b e r a

di approvare il bilancio dell'Azienda regionale sarda trasporti (ARST) per il 1979 con la previsione di contributo regionale di lire 12 miliardi;

impegna la Giunta regionale

a disporre che, ai sensi del secondo comma dello articolo 2 della legge regionale 1 agosto 1966, n. 5, il bilancio di previsione dell'Azienda regio-

VII LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

28 MARZO 1979

nale sarda trasporti (ARST) per l'anno finanziario 1979 venga adeguato alla previsione di contributo previsto nel bilancio della Regione al capitolo 13001 in lire 12.000.000.000" (16)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sugli ordini del giorno dal 7 al 16 ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione bilancio e assetto del territorio.

GIANOGLIO (D.C.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. La Giunta li accoglie tutti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DESSANAY.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 7. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 8. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 9. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'ordine del giorno numero 10. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 11. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 12. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'ordine del giorno numero 13. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'ordine del giorno numero 14. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'ordine del giorno numero 15. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'ordine del giorno numero 16. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

E' stato presentato un altro ordine del giorno. Se ne dia lettura.

SPINA, Segretario:

Ordine del giorno Puddu Piero sulla predisposizione di un programma di attività dell'Ente sardo acquedotti e fognature (ESAF):

"IL CONSIGLIO REGIONALE

VII LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

28 MARZO 1979

a conclusione dell'esame del bilancio di previsione dell'Ente sardo acquedotti e fognature per il 1979

impegna la Giunta regionale

a trasmettere al Consiglio regionale il programma di attività dell'Ente sardo acquedotti e fognature (ESAF) e il quadro preciso delle gestioni in atto e di quelle che lo stesso ente è impossibilitato ad evadere". (17)

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 17. Chi lo approva alzi la mano..

(E' approvato).

Sono stati presentati altri due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

SPINA, Segretario:

Ordine del giorno Puddu Piero sull'acquisto di immobili da parte dell'Azienda delle foreste demaniali della Sardegna:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione generale sul disegno di legge n. 457 concernente l'approvazione del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1979

impegna la Giunta regionale

a trasmettere al Consiglio regionale per il parere preventivo della competente Commissione, le proposte di acquisto di immobili da parte della Azienda delle foreste demaniali della Sardegna". (19)

Ordine del giorno Puddu Piero sulla situazione della gestione degli immobili dell'Ente sardo industrie turistiche (ESIT):

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione generale del disegno di legge n. 457 concernente l'approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1979;

CONSTATATA l'esigenza di un quadro completo della situazione patrimoniale dell'Ente sardo industrie turistiche (ESIT);

impegna la Giunta regionale

a trasmettere al Consiglio regionale un quadro completo da cui risulti la situazione attuale della gestione e il piano di utilizzazione degli immobili dell'Ente sardo industrie turistiche". (20)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno numero 19 ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.* La Giunta lo accoglie..

PRESIDENTE. Metto ora in votazione l'ordine del giorno numero 19. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno numero 20 ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.* La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione l'ordine del giorno numero 20. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

E' stato presentato un ordine del giorno.

VII LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

28 MARZO 1979

Se ne dia lettura.

SPINA, *Segretario*:

Ordine del giorno Puddu Piero - Corrias - Melis Antonio - Biggio - Lippi - Fadda sull'acquisto di autotransfusori ad iniezione regolabile per microcitemici:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione generale sul disegno di legge n. 457, concernente l'approvazione del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1979;

CONSTATATA l'esigenza di fornire i microcitemici della Sardegna di mezzi più moderni;

impegna la Giunta regionale

ad utilizzare 250.000.000 dello stanziamento previsto dal capitolo 12002 del bilancio di previsione della Regione per l'anno 1979, per l'acquisto di autotransfusori ad iniezione regolabile da assegnare ai microcitemici". (21)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore alla programmazione, bilancio e assetto del territorio*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Più che una dichiarazione di voto sarebbe una richiesta di chiarimento all'onorevole Presidente della Commissione.

In occasione della discussione del Bilancio la Commissione decise concordemente di ridurre la cifra originaria assegnata a questo capitolo (peraltro ancora da istituire), precisamente 460 milioni; la cifra inferiore fu da me indicata

in 250 milioni.

Ora, io vorrei sapere dal Presidente cosa è successo dopo questa decisione.

Io motivai la richiesta sul rilievo che, essendo il prezzo ufficiale degli apparecchi di 250.000 lire cadauno, la somma di 250 milioni era quella più consona e più coerente alle esigenze dei circa mille microcitemici censiti. Io non ho nessuna difficoltà ad approvare l'ordine del giorno, tanto più che io ho presentato a suo tempo una proposta di legge su questa materia. Ma vorrei mi si chiarisse perché, dopo che la Commissione deliberò lo stanziamento dei 250 milioni, oggi compare la cifra di 200 milioni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Brevemente. Il capitolo 1202 della Tabella "O" è stato aumentato di 250 milioni, tant'è che nel testo "A" del disegno di legge che riguarda il Bilancio, viene portato l'aumento da 200 a 450 milioni; in sede di stesura dell'ordine del giorno, per un errore materiale, dovuto alla fretta, è stata indicata la cifra di 200 milioni.

Debbo precisare che, sempre per un errore materiale, l'ordine del giorno non reca la firma dei consiglieri degli altri Gruppi; poiché si tratta dell'espressione di una volontà concorde della Commissione, ritengo che l'ordine del giorno debba portare la firma di tutti gli altri Gruppi, sia pure nel modo formalmente possibile, sotto il profilo regolamentare. Pertanto, precisato che la cifra è quella di 250 milioni debbo dichiarare che, anche gli altri ordini del giorno in realtà, sono presentati dai colleghi comunisti e da quelli degli altri Gruppi.

Voglio precisare che la correzione si può apportare, solamente se tutti sono d'accordo su questo punto.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Eravamo d'accordo tutti in Commissione.

MONNI PIETRO (D.C.). D'accordo.

TRONCI (D.C.). Siamo d'accordo anche

noi.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono opposizioni la cifra di 200 milioni si considera un errore materiale.

Allora metto in votazione l'ordine del giorno, intendendosi la cifra di 200 milioni corretta in 250 milioni.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

E' stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

SPINA, Segretario:

Ordine del giorno Piredda - Puddu Piero - Biggio - Mura - Tedesco sulla necessità di adeguare, in sede di applicazione della legge 2 maggio 1976, n. 183, gli elenchi dei settori cui è concessa la maggiorazione dei contributi nonché di quelli ammessi a contributi, alla realtà dell'economia della Sardegna:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATO che lo sviluppo economico della Sardegna è spesso condizionato in maniera incidente dalla insularità e dai costi conseguenti di trasporto acuiti dalla modestia del mercato interno e dalla separazione eccessiva dagli altri mercati in termini di contingente territoriale;
RILEVATO che si attua una politica indifferenziata nella manovra degli incentivi per cui vengono disincentivati settori che in Sardegna sono in crisi o comunque non in grado di far fronte al mercato interno;

ATTESO che spesso il mancato intervento per sviluppare settori produttivi sardi determina aumenti di importazione di prodotti — anche di semplice lavorazione e che potrebbero ottenersi in Sardegna con conseguente aumento di occupazione — che occupano spazi di trasporto che potrebbero essere disponibili per l'accesso all'Isola a merci più importanti e strategiche per lo sviluppo nonché delle sempre auspiccate correnti turistiche;

impegna la Giunta regionale

a chiedere alle competenti autorità del Governo nazionale l'adozione di una manovra di incentivi a sostegno dello sviluppo sardo che tenga conto non tanto della realtà meridionale di saturazione settoriale, quanto delle carenze esistenti nel sistema produttivo dell'Isola e della necessità di ammodernare il medesimo riservando il ricorso ad importazioni di prodotti ad alta tecnologia non ottenibili economicamente in Sardegna". (22)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della Programmazione, bilancio e assetto del territorio.

GIANOGLIO (D.C.), Assessore alla programmazione, bilancio e assetto del territorio. La Giunta lo accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

E' stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

SPINA, Segretario:

Ordine del giorno Corrias - Puddu Piero - Macis - Granese - Usai sull'attuazione in Sardegna della legge 23 dicembre 1978, n. 833:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sul disegno di legge n. 457, concernente l'approvazione del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1979;

RILEVATA l'importanza che assume per la Regione Sarda la completa attuazione della legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del Servizio sanitario nazionale;

impegna la Giunta regionale

VII LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

28 MARZO 1979

1) a compiere alle scadenze previste nella legge tutti gli adempimenti necessari per la sua pratica attuazione;

2) a ricondurre tutti gli atti della programmazione sanitaria nelle sue sedi istituzionali e politiche consentendo ai soggetti, che la legge indica come protagonisti della programmazione e della gestione, la più ampia partecipazione in sede consultiva e decisionale;

3) a realizzare rapidamente le indicazioni che il Consiglio con unanime ordine del giorno aveva indicato sul problema della microcitemia". (23)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore alla programmazione, bilancio e assetto del territorio*. La Giunta lo accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Granese. Ne ha facoltà.

GRANESE (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che il nostro ordine del giorno che la Giunta si propone di accogliere come raccomandazione, avrebbe meritato, se non altro per la rilevanza dell'argomento che ha ad oggetto, maggiore attenzione da chi nella Giunta segue questo settore e quindi dall'Assessore Rojch, che non abbiamo il piacere di vedere al tavolo della Giunta.

MACIS (P.C.I.). Io chiedo che venga sospesa la discussione su questo punto. Gli Assessori devono seguire il bilancio, non possono parlare senza avere la Giunta.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. L'Assessore è impegnato con i lavoratori degli ospedali di Iglesias. Sono tutti amici vostri.

MACIS (P.C.I.). Sospendiamo per dare modo all'Assessore di essere presente. Noi vogliamo

fare il bilancio e discuterlo con serietà. E' un problema fondamentale.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sospendiamo l'Assessore.

MACIS (P.C.I.). Io lo avrei sospeso da prima. Ma è un giudizio politico il mio.

PRESIDENTE. Rimane sospesa la discussione dell'ordine del giorno numero 23.

GRANESE (P.C.I.). Io chiedo che venga sospesa la discussione dell'ordine del giorno in quanto assente l'Assessore competente.

PRESIDENTE. Ricordo agli onorevoli colleghi che l'ordine del giorno numero 24 è stato dichiarato decaduto, poiché è stato approvato l'ordine del giorno numero 3, di contenuto contrastante.

Poiché l'Assessore alla sanità è presente in Aula, si può procedere all'esame dell'ordine del giorno numero 23. Prego, onorevole Granese.

GRANESE (P.C.I.). Io credo che occorra, signor Presidente, onorevoli colleghi, considerare la rilevanza, il valore dell'approvazione della legge numero 883, sulla riforma sanitaria, che va apprezzata come una conquista di grande valore civile e democratico e che assume, anche a nostro avviso, un significato culturale, nel momento in cui prefigura una medicina nuova che pone al centro la difesa della salute come stato di benessere fisico e psichico del cittadino e quindi postula un nuovo modo di essere del cittadino nella società, considerando il privilegiamento del momento della prevenzione, l'unificazione degli aspetti preventivo-curativi e riabilitativi, l'unitarietà della gestione. Io mi sforzo di andare in tempi rapidi all'illustrazione dell'ordine del giorno, con alcuni richiami al disposto di legge che tendono a sottolineare tutta la rilevanza che esso ha, per poi richiedere il dovuto impegno della Giunta ai fini di una sua rapida e completa attuazione. E' per questo che il nostro ordine del giorno, come dirò poi concludendo questo breve intervento, probabil-

mente merita attenzione, senza mancare di riguardo all'Assessore che poc'anzi a nome della Giunta ha già espresso il parere della Giunta sull'argomento; un'attenzione specifica da parte dell'Assessore competente, con l'auspicio che, ponendo quest'ordine del giorno, un richiamo agli adempimenti precisi indicati dalla legge di riforma, si possa andare ad una approvazione, ad un accoglimento totale da parte della Giunta dell'ordine del giorno, non soltanto come raccomandazione.

Dicevo che altro aspetto importante è l'unitarietà della gestione della tutela della salute, che viene sottratta alla polverizzazione degli Enti mutualistici, alla responsabilità frammentaria in tanti Enti mutualistici e ricondotta alle responsabilità degli organi istituzionali dello Stato. Inoltre, è cosa non irrilevante la possibilità di una prevenzione di spesa certamente non inferiore al costo attuale, ma inferiore certamente, se rapportata alla qualità della prestazione che la legge pone in condizioni di erogare.

Io credo che non dovremo temere di ripetere cose ovvie, se inseriamo la riforma sanitaria nel quadro della crisi drammatica che stiamo vivendo, che è crisi non congiunturale, come probabilmente tutti siamo d'accordo nel riconoscere, ma crisi di struttura. La riforma va interpretata e posta come piattaforma per superare le attuali contraddizioni del sistema sanitario, come esigenza che non si pone solo come mera razionalizzazione, ma come necessità di sovvertire l'attuale sistema sanitario, per cambiarlo profondamente facendolo rispondere ai bisogni di una effettiva tutela della salute e della prevenzione dello stato di malattia.

Ma l'aspetto non secondario e, più qualificante ed esaltante è quello di ricondurre il costo a parametri accettabili in rapporto alla qualità del servizio, per cui oggi la riforma può anche essere impugnata come uno degli strumenti da impiegare nel complesso delle misure e degli interventi per farci uscire dalla crisi, e per modificare in positivo il complessivo assetto della nostra società.

Si tratta però, signor Presidente, onorevoli Assessori, di attuare la legge.

Esistono difficoltà oggettive che vanno superate col concorso di tutti, delle forze democratiche e degli istituti, dalla Regione alle Province, ai Comprensori, alle Comunità montane. Esistono anche altre difficoltà strumentalmente sollevate dagli oppositori della riforma per farla arretrare, non è vero, come sostiene l'onorevole Tina Anselmi che la riforma non ha oppositori; esistono invece chiare manovre ostruzionistiche, che teniamo presenti, in parte provenienti da settori corporativi di operatori sanitari, ma anche resistenze provenienti da altri centri della conservazione del privilegio.

Abbiamo parlato di difficoltà oggettive: quelle, per intenderci, che accompagnano l'attuazione di una legge, qualunque essa sia, che abbia reale valore riformatore. L'impatto del nuovo sul vecchio terreno in cui hanno sedimentato a lungo privilegi e interessi, può avere anche effetti traumatizzanti, ma occorre, proprio per questo, per le difficoltà oggettive che si presentano, avere la capacità di operare per far sì che il disagio che il cittadino ne ricava nell'immediato sia il minore possibile, al fine di evitare che accada ciò che tutti temiamo: che le difficoltà ed i disagi nell'attuazione della legge, nell'attuazione del quadro di riforma vengano utilizzate a convincerci o a convincere che è meglio tornare indietro, che è meglio non compiere il passaggio del guado, dal vecchio al nuovo.

Questo pericolo può essere, a nostro avviso, evitato, portando avanti la ferma difesa della legge, considerato che sbaglia a nostro avviso chi pensa che gli oppositori della legge 883 mirino all'obiettivo velleitario di una contro-riforma oggi impossibile; siamo convinti piuttosto che intendono far fallire l'applicazione della legge, per far fiorire la vecchia medicina, la medicina privatistica.

Occorre quindi che teniamo ben presenti le difficoltà che si appalesano; non fingiamo di ignorarle o di prenderne atto passivamente, se non vogliamo che si incorra nelle stesse contraddizioni sollevate dalla insufficiente ed inadeguata attuazione della legge 180 sulla psichiatria, anch'essa legge avanzata di alto valore democratico e civile nel momento in cui abolisce

gli ospedali manicomiali, e reinserisce il malato di mente nella società, e tratta la malattia mentale nella sua specificità, alla stregua delle altre malattie.

Ma sta accadendo che l'incapacità, le difficoltà non correttamente superate nell'attuazione della legge, stiano trasferendo le "fosse dei serpenti" dalle mura degli ospedali manicomiali nella periferia e nel centro della nostra Isola, aggiungendo quindi dramma a dramma.

Mi avvio rapidamente a conclusione, la dimensione del problema è tale che l'attuazione di questa legge richiede, come tutti i grossi problemi ed i grossi compiti che incombono sulle forze politiche, spirito unitario e volontà precisa di dar corso alla attuazione della legge di riforma, a cominciare dalla convenzione unica.

Non possiamo fornire alibi a chi vuole affossare la legge, occorre rendere operanti le commissioni provinciali per la convenzione unica. Finora soltanto l'INAM si è adeguata alla convenzione, gli altri Enti sono inadempienti, gli specialisti rinunciano alle convenzioni, i medici scioperano, gli utenti della salute, i cittadini, vanno incontro a disagi crescenti nella prima fase di avvio della riforma sanitaria.

Ebbene, voglio richiamare alcune scadenze precise: entro il 30 aprile del '79, il Parlamento dovrebbe approvare il primo piano sanitario nazionale; a giugno c'è la scadenza regionale della definizione dell'ambito territoriale delle unità sanitarie locali; entro il 30 ottobre del '79 occorre approntare i piani sanitari regionali a scadenza triennale; entro il 31 dicembre del '79 si devono costruire le unità sanitarie locali. Certo, probabilmente queste date slitteranno, ma esiste veramente il pericolo che la riforma si areni nel passaggio alla sua attuazione.

E' decisiva quindi la partecipazione degli Enti locali per assicurare la direzione effettiva dei servizi sanitari, e occorre concorrere alla programmazione della politica sanitaria in Sardegna di cui il piano sanitario è parte tanto rilevante.

Occorre operare innanzitutto perché le difficoltà derivanti dalla riforma vengano superate, a cominciare dalla convenzione unica, come ab-

biamo detto, evitando ulteriori interventi settoriali nell'ambito della sanità fino all'approvazione del Piano sanitario regionale, perché non ne vengano ulteriormente stravolte le direttrici principali; operare per rendere immediatamente funzionante il centro microcitemico, onorevole Assessore, secondo le indicazioni, finora disattese, dell'ordine del giorno approvato da questo Consiglio nel settembre del '78, ponendolo quindi in grado di assolvere i compiti di prevenzione e cura per la zona di Cagliari, di coordinamento dell'attività in campo regionale, nonché dei compiti di studio e di ricerca intorno a questa malattia.

Come l'onorevole Presidente e l'onorevole Assessore della sanità possono constatare, si tratta soltanto di un ordine del giorno che richiama la Giunta agli adempimenti previsti dalla legge di riforma, quelli che brevemente, che con la fugacità consentitemi dal breve tempo a disposizione ho tentato di illustrare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.R.I.). Signor Presidente, l'elevatezza e la ricchezza dei contenuti che tutti abbiamo constatato essere nell'esposizione del collega Granese non può che farci condividere l'esigenza da lui rappresentata, che l'amministrazione regionale per la parte di propria competenza non disattenda le finalità che la legge 883 sull'istituendo servizio sanitario nazionale pone a carico della Regione.

Non starò quindi a ripetere quanto egli ha detto, io voglio soltanto brevissimamente, in un minuto, mettere in evidenza una palese contraddizione fra quanto egli, in certi punti del suo intervento, ha asserito e quanto è contenuto nell'ordine del giorno, deducendo io poi, che la risultante di questa contraddizione è una cosa soltanto: qui si pretenderebbe di paralizzare l'attività sanitaria in Sardegna. Perché questo è il rischio che noi corriamo se questo ordine del giorno verrà accolto dalla Giunta e approvato: che si impedisca, con un voto del Consiglio regionale, ogni ulteriore intervento settoriale nel settore della sanità fino a quan-

do non saranno approvate dagli organismi competenti le linee alternative del piano sanitario regionale.

Ma queste sono delle incombenze che derivano da precise disposizioni di legge e che sono collegate ai decreti delegati del Governo e alle leggi regionali! E tutto questo si pretende nel momento in cui si va verso una crisi politica nazionale, ad un rinnovo del Consiglio regionale, con uno scivolamento automatico implicito dei tempi legislativi e tempi tecnici di carattere amministrativo. Si pretenderebbe che l'Amministrazione regionale non muova più un dito nei settori dell'assistenza e della sanità pubblica.

Io accolgo in pieno questa contraddizione e non c'è bisogno che la espliciti ulteriormente con il mio intervento. Questa proposta di paralisi sanitaria non può essere recepita dal mio Gruppo, e pertanto esprimo il voto contrario all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, già da ieri è rimbalzato in Aula, e direi anche in termini vivaci, e anche inconsueti il problema sanitario, sul quale sarebbe stato il caso di confrontarci, verificare le posizioni, approfondire le realtà di fronte alle quali ci troviamo.

Ora io credo che non siano in discussione le finalità della riforma. Qualunque sia la dottrina che ci guida, nessuno di noi può trascurare di considerare la trasformazione di un tipo di gestione sanitaria mutuo-assistenziale, la quale nonostante la pomposità con la quale fu presentata a suo tempo in termini sociali, nascondeva una infinità di guasti, e — perché non dirlo? — persino di privilegi.

Io credo che il problema sia quello dei tempi e dei modi con i quali questa riforma andrà ad essere attuata.

Per quanto attiene ai tempi io potrei associarmi *tout court* alla considerazione fatta poc'anzi dal collega Fadda.

Per quanto attiene ai modi, io, se l'Asses-

sore mi presta un attimo di attenzione, prima di fare qualche osservazione, mi permetterei di dare un sommesso suggerimento: stiamo attenti a non prendere troppo alla lettera il termine servizio sanitario nazionale, perché già il termine servizio, onorevole Assessore, presupponendo un oggetto e un soggetto del servizio medesimo, presuppone automaticamente un servitore ed un servito, e siccome per logica il servito dovrebbe essere il malato, si dovrebbe automaticamente dedurne, che il servitore sia il medico. Già questo, onorevole Assessore, se interpretato in questi termini, difficilmente potrebbe trovare il consenso di tutte le parti politiche.

Quando si sostiene, come ieri si è sostenuto in termini vivaci — direi violenti — dal collega Corrias, che la riforma non può prescindere nel suo procedere nel tessuto sociale della Sardegna, dall'apporto di tutti i soggetti della programmazione previsti dal disegno di legge, noi non possiamo che consentire a questo. Ma anche qui una annotazione, che non vuole essere corporativa, mi creda onorevole Assessore, va posta nel sottolineare che uno dei soggetti (forse il più impegnato e certamente il più importante almeno sul piano operativo) è il medico, con le sue organizzazioni, con i suoi strumenti, che non debbono e non possono essere disattesi e trascurati, pena la minaccia del fallimento della stessa riforma.

Quando dico questo, onorevole Assessore, mi riferisco alle impressioni che si sono avute, secondo cui nella fase di ricerca che lei sta portando da tempo avanti — in termini positivi, almeno nella valutazione della mia parte politica — il dinamismo in un uomo di governo, solo se si è prevenuti può essere giudicato in termini negativi.

Noi apprezziamo, a differenza di altri, la dinamicità con la quale l'Assessore si è mosso, se non altro per il tentativo, io credo sincero, di cercare di capire nel guazzabuglio delle tante cose incomprensibili che si nascondono nelle leggi sanitarie in generale, in quella della riforma in particolare. Ma io ho l'impressione, onorevole Assessore, che ella, in tutto questo suo diligente prodigarsi, abbia ommesso talvolta di utilizzare fonti preziose di esperienze,

che pur essendosi posta a sua disposizione non sono state convenientemente utilizzate.

A questo riguardo lei ricorderà che io ho formulato a lei, ufficiosamente e ufficialmente, alcune richieste che purtroppo, per quanto riguarda la riforma, non sono state considerate.

In questo ordine del giorno vi sono alcuni aspetti che meriterebbero di essere attentamente considerati.

Uno è quello indicato al punto tre, che noi non possiamo accettare, non solo perché in contraddizione con lo spirito degli interventi fatti dalla stessa parte comunista ieri, e con le affermazioni molto opportunamente intelligentemente portato stamani dal collega Granese, ma perché siamo anche noi convinti che fermare un processo di avanzamento della riforma in un momento come questo significherebbe appesantire questa situazione di Babele, di grande confusione, nella quale si trova tutto il tessuto sanitario sardo.

L'altro aspetto, che ci troverebbe consenzienti se non fosse stato posto in termini così brutali come è stato posto ieri sera, ci induce ad alcune riflessioni. Onorevole Corrias non se l'abbia a male se io le dico che l'intervento di ieri, con tutto quello che ne è scaturito, più che la esigenza di una verifica e di un confronto, come si dovrebbe, in una Assemblea come questa, ci ha dato l'impressione di una disputa, se non addirittura di una rissa fra due parti che si contendono la ripartizione della torta.

Quando si porta avanti il discorso sull'istituto dei microcitemici, forse sarebbe bene chiarire meglio in quest'Aula cosa in realtà si nasconde nelle contrapposizioni che vengono portate avanti, nelle posizioni di contrasto che sono affiorate in tutti questi mesi attorno a questo delicato problema.

Non si può in pochi minuti, dire tutto ciò che si vorrebbe, soprattutto su di un problema come questo. Concludo comunque nel dichiarare che non approveremo questo ordine del giorno, e che rivolgiamo all'Assessore queste due raccomandazioni: la prima è che, circa il problema dei modi, vengano smussate (e lei ne ha la capacità) tutte quelle spigolosità che la legislazione comporterebbe se venisse rigida-

mente interpretata; si proceda quindi all'utilizzazione di tutte quelle energie che sono rimaste estranee fino a questo momento al confronto sul problema sanitario. Sul problema dei tempi invece, onorevole Assessore, nel sottolineare che condividiamo l'azione dinamica che l'Assessore ha portato avanti, la pregheremmo di ulteriormente accelerare i tempi perché la riforma sia una realtà e non rimanga, come finora è rimasta appesa al chiodo delle speranze, quando non delle illusioni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

Rinnovo la raccomandazione di attenersi ai limiti di tempo previsti dal regolamento per dichiarazione di voto.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Sarò brevissimo, signor Presidente, anche perché è impossibile in sede di dichiarazione di voto compiere un esame di un problema, quale è quello della sanità, di estrema importanza, che evidentemente ha coinvolgimenti che non possono essere limitati nell'ordine dei cinque minuti.

La nostra è una dichiarazione di voto favorevole all'ordine del giorno, è un chiarimento per quanto riguarda la volontà degli estensori di questo ordine del giorno.

In buona sostanza noi riteniamo, pur comprendendo tutte le preoccupazioni, che sono state espresse da colleghi contrari all'ordine del giorno, che si tratta di affrontare il discorso della riforma sanitaria, sul piano del rispetto delle normative, delle attribuzioni dei compiti degli Enti locali, delle attribuzioni dei compiti che coingolano una serie di Enti che sono in qualche modo gestori o attuatori della riforma sanitaria; il che non significa mettere un fermo alla riforma sanitaria: se la discussione si fa in riferimento all'attuale quadro politico evidentemente non coinvolge la mia parte, evidentemente non coinvolge nessuna parte, perché siamo alla scadenza del mandato della legislatura ed al rinnovo del Consiglio regionale. In buona sostanza, il fermo è di ordine statutario, di ordine costituzionale, poiché ha bisogno del rispetto della nor-

ma sul rinnovo del Consiglio regionale.

Per quanto riguarda la possibilità da parte dell'Assessore di estrinsecare la sua funzione, noi abbiamo sempre denunciato e non chiediamo la proliferazione di una serie di Comitati o di sottocommissioni, non vogliamo una sorta di attivismo che può qualificare la personalità dell'Assessore, ma che non qualifica gli Enti che sono soggetti ed attuatori della riforma; una riforma ha bisogno del sostegno di atti concreti e quindi ha bisogno, sì di una consultazione, ma non di una sorta di assemblearismo coinvolgente tutto e tutti senza arrivare a soluzioni concrete.

Per quanto riguarda particolari settori, noi non intendiamo soffermarci su questo argomento in senso stretto, intendiamo significare che noi siamo contro la creazione di divisioni specialistiche, contro la creazione di particolari strutture che creano, senza una visione chiara dell'intero problema, elementi di difficoltà, vuoi al fondo sanitario, vuoi anche alle strutture degli Enti attuatori della riforma. Per cui, noi riteniamo che, nell'ambito di problemi reali, nell'ambito di progetti, di prospettive e quindi di possibilità di compatibilità che sono ben presenti alla Giunta e all'Assessore, si possono attuare tutti quei provvedimenti attuativi per portare avanti il discorso della riforma sanitaria.

In questo spirito, con questa dichiarazione noi confermiamo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Corrias. Ne ha facoltà.

CORRIAS (P.C.I.). Io non avrei preso la parola per dichiarazione di voto se, da parte di alcuni colleghi, non fosse stata travisata quella che è stata la nostra posizione di ieri sera. Noi abbiamo voluto rimarcare, forse con vivacità, ma con estrema convinzione, la necessità che venga attuata compiutamente la legge di riforma sanitaria. Tutto ciò non può essere scambiato per rissa o per un modo di discutere che non ci è congeniale, onorevole Lippi, se la memoria non tradisce lei, evidentemente. Ab-

biamo assistito a discussioni che sono degenerare in rissa, partendo proprio dalle proposizioni della sua parte politica o di quella a cui lei apparteneva. Noi siamo abituati a portare il confronto in Aula, anche con vivacità, con vigore — se vogliamo — ma non siamo disposti mai a scendere alla rissa. La nostra è una ricerca costante di un confronto delle idee, delle proposte, siamo certamente anche duri quando non condividiamo le azioni che compiono gli Assessori, la Giunta, quando non condividiamo alcune iniziative che in Consiglio si cerca di portare avanti. Questo è lo spirito che ha animato evidentemente, il nostro intervento ieri, con questo spirito il collega Granese ha inteso oggi, illustrare l'ordine del giorno. L'intento non vuole essere, certamente, collega Lippi, quello di escludere una parte importante come quella dei medici; al contrario: noi abbiamo sostenuto che la riforma sanitaria non si fa senza i medici.

Però sosteniamo e abbiamo sostenuto che la riforma sanitaria si fa con i soggetti, a cui la riforma attribuisce — ho detto ieri — poteri di programmazione e di gestione, soggetti che, finora, sono stati esclusi dalla gestione della sanità con i risultati che abbiamo e che sono sotto gli occhi di tutti. Risultati che anche la sua parte, lei stesso, in altre occasioni, ha ampiamente criticato.

La situazione di oggi è il frutto di una gestione che non era quella giusta, che occorreva cambiare, cambiando anche, evidentemente, molte parti per quanto riguarda l'intera gestione della sanità in Italia.

Detto questo, mi pare che nell'ordine del giorno la parte che ha destato maggiori perplessità e contraddittorietà, sia quella tesa ad impedire che si continui ad intervenire in settori parziali, senza una visione organica delle esigenze della sanità. Quante volte, collega Fadda, ci siamo trovati in Commissione in difficoltà nel dover approvare interventi settoriali per un ospedale o un altro, senza avere una visione generale del problema? Senza sapere, collega Lippi, se questo intervento andasse nella direzione di un Piano regionale che si doveva ancora elaborare domandandoci se non si sarebbe rivelato, alla

fine, controproducente in rapporto alla configurazione dell'assetto futuro della sanità in Sardegna? Ebbene, ci siamo trovati in difficoltà, con perplessità, contrarietà, anche, in seno alla Commissione. Noi diciamo di non continuare a compiere atti che, alla fine, possano essere controproducenti in relazione ad un disegno finale sul Piano sanitario regionale.

Ormai mi pare che siano delineate e che giacciano in Commissione le linee generali del Piano sanitario regionale; questo Piano occorrerà evidentemente esaminare in Commissione, approvarlo. All'interno di questo Piano occorrerà semmai, disporre gli interventi.

Noi abbiamo chiesto questo, collega Fadda, per evitare che si commettessero errori che fossero irrimediabili.

Siamo disponibili per cancellare "ogni" — lo spirito del nostro ordine del giorno rimane abbastanza chiaro —, però è evidente che non intendiamo avallare una volontà di continuare a fare le cose che fino ad oggi si sono fatte. Cancellando la parola "ogni", intendiamo unicamente permettere che alcune cose necessarie si facciano nello spirito che abbiamo indicato.

Quindi la proposta, signor Presidente, se mi consente, è di togliere dal terzo punto la parola "ogni", lasciando inalterato il resto che mi pare accolga le giuste richieste di alcuni colleghi.

PRESIDENTE. Ricordo innanzitutto che tutti i presentatori devono manifestare l'accordo nel modificare il testo nel senso accennato dall'onorevole Corrias.

Al punto terzo. Dovrebbe dirsi: "ad evitare ulteriori interventi settoriali". Ritengo tuttavia che il significato non muti.

Comunque, i firmatari insistono perché l'ordine del giorno sia messo in votazione.

CORRIAS (P.C.I.). Con questa precisazione: che al terzo punto, l'espressione "ogni ulteriore intervento settoriale" viene sostituita da "interventi settoriali". "Ogni ulteriore" va cancellato "Ad evitare interventi settoriali"? al plurale? Per me è lo stesso ...

FADDA (P.R.I.). E' lo stesso, deve essere tolto il comma.

PRESIDENTE. Lei ha già parlato, onorevole Fadda, mi dispiace. Non è firmatario.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). E' la stessa cosa.

PRESIDENTE. Ad ogni modo i firmatari insistono perché sia messo in votazione.

Anche lei ha parlato, onorevole Murru ... non è possibile ...

FADDA (P.R.I.). Per contribuire ad una soluzione. E' una proposta di mezzo.

PRESIDENTE. I firmatari insistono ... Lei ha parlato e non lascia parlare!

FADDA (P.R.I.). Propongo la votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Onorevole Fadda, in quante parti intende debba essere diviso l'ordine del giorno?

FADDA (P.R.I.). Propongo lo scorporo del punto 3.

PRESIDENTE. Procediamo pertanto alla votazione separata delle due parti dell'ordine del giorno, consistenti: la prima, nel testo positivo del punto 3; la seconda, nel solo punto 3.

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 23.

Ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Se l'ordine del giorno viene messo in votazione, signor Presidente, mi pare giusto che la Giunta esprima un parere sull'argomento.

PRESIDENTE. L'aveva già espresso, onorevole Soddu.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*.

E' un po' cambiato ...

PRESIDENTE. D'accordo.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Noi riteniamo di dover sempre insistere perché ci si permetta di accoglierlo come raccomandazione, ma è ovvio che il Consiglio può votare come ritiene, e quindi ci rimettiamo alle decisioni del Consiglio.

Si tratta di un argomento che è difficile liquidare puramente e semplicemente con un ordine del giorno.

Io credo che nessuno di noi sottovaluti la complessività e la difficoltà di una materia così ampia e così contrastata come quella della sanità, non soltanto in Sardegna ma in tutto il Paese. E credo anche che nessuno di noi sottovaluti le difficoltà che l'attuazione della riforma sta praticamente incontrando in Italia perché, come è stato detto da più parti, la riforma è arrivata tardi, è piombata in una situazione politica confusa, difficile e che, probabilmente, non consentirà di rispettare i tempi previsti dalla legge di riforma, se succederà, come sembra, che si andrà allo scioglimento delle Camere e quindi a scavalcare, come è ovvio, i tempi previsti per il varo di alcune leggi fondamentali di attuazione che la stessa legge indica come necessarie.

E' quindi evidente che anche i compiti che vengono richiamati come necessari da parte nostra subiranno la stessa sorte ove questo pericolo si rendesse attuale. Il primo punto è quindi pleonastico; cioè, ove non succeda quello che tutti temiamo, evidentemente noi siamo tenuti a rispettare le scadenze, e cercheremo di rispettarle, anche se (io credo di richiamarmi alla consapevolezza dei consiglieri) abbiamo un numero relevantissimo di progetti di legge in carico al Consiglio, e siamo tutti convinti che il Consiglio non farà in tempo a licenziare tutti questi provvedimenti. Abbiamo da esaminare le norme d'attuazione, probabilmente nei prossimi mesi; il programma annuale, ha un carico relevantissimo di progetti da vedere, compreso quello — sul quale abbiamo chiesto l'urgenza — della regionalizzazio-

nalizzazione dell'Ente di sviluppo.

E' evidente, quindi, che un richiamo, così rigoroso, così obbligante come quello che viene fatto, potrebbe configurare una messa in mora della Giunta, senza che la Giunta abbia proprie responsabilità oggettive. Quindi noi teniamo a sottolineare che non vorremmo apparire come coloro che presentano una serie di strumenti di legge — anche se questo lo abbiamo fatto, probabilmente, al di là della realistica possibilità d'esame da parte del Consiglio, per assumere poi la veste — di coloro che rigettano sugli altri la responsabilità. Noi quindi riteniamo che sia bene ritornarci sopra, vedere tutto il quadro con obiettività e con realismo e vedere quali sono gli adempimenti, concordare questi adempimenti con la Commissione in modo che il tempo sia scandito insieme: quello che facciamo noi, lo si faccia anche concordemente con gli organi del Consiglio.

Per quanto riguarda il secondo punto, io credo che anche questo sia accettabile, come indicazione di principio; non c'è nessuna ragione per rifiutarlo. Credo che tutti quanti comprendiamo la portata che l'ambito istituzionale riveste. Ma io non ho capito quale ne sia l'individuazione nell'ordine del giorno. Cosa significa "gli atti della programmazione sanitaria nelle sue sedi istituzionali politiche"? Ciò si riferisce a questa sede, o c'è un'altra sede istituzionale politica diversa da questa? Vorrei capirlo! si riferisce ai Comuni e alle Province?

CORRIAS (P.C.I.). Comuni, Province, Comunità montane ...

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Allora non ci siamo capiti! Se qui si vuol dire che noi dobbiamo rispettare i soggetti — diciamo — protagonisti della riforma, è chiaro che il servizio sanitario regionale comporta un diretto dialogo e una collaborazione con coloro che sono poi i soggetti operativi della riforma. Nessuno di noi pensa che si possa arrivare all'unità sanitaria locale scavalcando il Consiglio regionale, innanzitutto, perché esso deve decidere l'ambito dell'unità sanitaria locale, se

deve coincidere, o se non deve coincidere con il Comprensorio; se deve essere la stessa assemblea degli organismi comprensoriali e delle comunità montane ad assumere la veste di unità sanitaria locale o se, invece, dobbiamo fare, come per i distretti scolastici, un organismo collaterale che sia specializzato in materia sanitaria.

Sono mille i problemi che certamente deve affrontare, innanzitutto, il Consiglio regionale e che non possono non essere affrontati e non coinvolgere quindi gli enti comprensoriali, le comunità montane, le stesse Amministrazioni provinciali, che sono chiamate ad operare dalla legge nazionale. Devono essere sentite nella prima fase; ma chiaramente dobbiamo coinvolgerle. E' quindi, una serie di enti locali, istituzionali, che devono essere coinvolti!

Noi siamo totalmente d'accordo, a parte la difficoltà di mettere insieme le sedi istituzionali e le sedi di interessi, diciamo, generali; perché la riforma sanitaria non è come la riforma agraria; è qualcosa di più! E, nonostante sia qualcosa di più, tendiamo a liquidarla con una certa facilità.

E' qualcosa di più perché coinvolge tutti i cittadini, nessuno escluso: dagli operatori sanitari, dai medici, da coloro che sono chiamati ad accettare, a collaborare all'attuazione della riforma (senza la collaborazione dei quali la riforma non si può attuare), ai malati, e, soprattutto, ai sani che sono quelli che hanno interesse a conservare lo stato di salute, a prevenire, a garantire e a recuperare la salute.

Io capisco le difficoltà dell'Assessore Rojch. Noi riconosciamo (se fossi un botanico direi le fallanze), le insufficienze, ma abbiamo sotto gli occhi il bilancio della Regione Sarda, i cui capitoli per un terzo sono di pertinenza dell'assessorato della sanità.

Ora, vogliamo fare tutti quanti una riflessione pacata: dipende dalla Regione sarda, dall'assessorato della sanità, dalla Giunta regionale, dal Consiglio regionale, dalla Commissione consiliare della sanità, il fatto che la riforma psichiatrica stenti ad attuarsi in Italia, come diceva Granese? O non leggiamo tutti, ogni giorno, le lettere delle famiglie, costrette dalla legge, senza alcuna preparazione specifica, ad ospita-

re malati di mente dimessi dai manicomi criminali? O non sentiamo le trasmissioni angosciate che la radio italiana, la televisione, ogni giorno, su questo argomento trasmettono agli italiani? O non sappiamo quanto sarebbe difficile invitare un professore di psichiatria, per quanto illuminato, il più bravo del mondo, a ospitare in una comunità familiare quegli stessi malati che gli esperti ritengono sani? A stare tutto il giorno con loro, ad assisterli seriamente.

Sono riforme, certamente, di grande contenuto ideale e io sono il primo a ritenerne necessaria l'attuazione, non foss'altro per tutta la letteratura che in questi anni ci ha illuminato sulla condizione dei manicomi: condizione aberrante, alienante per l'uomo. Ma siamo convinti che la liberalizzazione totale, così come è stata fatta, senza i presidi sanitari di base, senza quelli territoriali, senza i centri di igiene mentali, o senza l'assistenza alle famiglie, o, diciamolo, senza che degli ospedali civili si rivelino idonei all'accoglimento dei malati di mente, sia una cosa giusta?

Certamente, siamo indietro! Non possiamo affermare di avere realizzato in Sardegna strutture sanitarie in campo psichiatrico all'altezza dei compiti che dobbiamo affrontare. Ma questo lo diciamo anche per gli handicappati! Anche per gli handicappati noi siamo d'accordo sulle grandi questioni di principio che dicono che anche la soglia della porta va abbattuta perché un handicappato psicomotorio non si senta più handicappato di quello che è, non si senta dentro una gabbia, dentro una prigione.

La società non si ribalta da un giorno all'altro e tutti quanti aprono le porte delle scuole dei normali ai sub-normali, agli handicappati, o a quelli che sono in condizioni di inferiorità per tante ragioni. Sono processi che si attuano gradualmente nel tempo. L'errore nostro è quello di pensare che l'aver preso consapevolezza di questi grandi problemi del nostro tempo, della vita moderna, porti automaticamente alla risoluzione di questi problemi. Non è così! Non è così!

La Regione Sarda — per dire fino in fondo

VII LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

28 MARZO 1979

in che modo lavoriamo — avrà fatto anche errori (non abbiamo difficoltà a riconoscere anche questo) nella chiamata dei comandati, nella selezione di questi quadri, nell'assumere determinati elementi non inclusi in alcuna graduatoria, così come voleva il sindacato, e siamo arrivati anche a fare questo accordo con i sindacati. Abbiamo fatto ... (*Interruzione*).

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Voglio dire, onorevole Melis, che la legge regionale numero 27, approvata in questo Consiglio regionale, ci faceva carico di certe cose. Noi abbiamo avuto, in merito alla condizione dei comandati di lunga durata, una estenuante vertenza con i sindacati; al punto che abbiamo dovuto rimettere in discussione tutta la struttura del personale comandato che avevamo per dare modo di sbloccare questa paralisi che aveva colpito la Regione, e a causa della quale non si riesce ad istituire le cosiddette SAU, che sono strutture unificate di base, la colonna portante dell'applicazione della riforma mutualistica, cioè della distruzione dell'apparato mutualistico e dell'inserimento unificato delle prestazioni a parità di tutti i cittadini nella periferia.

MACIS (P.C.I.). E perché?

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Perché? Perché il nostro Paese ha il potere diviso. Ha ragione Berio D'Artentina quando scrive che la Magistratura non è un contropotere dello Stato, ma è un terzo potere. I sindacati non sono, non devono essere sempre un contropotere della Regione o un qualcosa che amministra soltanto gli interessi dei capi delle mutue.

Io son un direttore di una mutua, quindi parlo anche sapendo che ho interesse a fare una legge in modo che tutte le strutture sanitarie passino alla Regione, diventino regionali, come l'ETFAS, e tutti quelli che stanno diventando regionali; tutta l'Amministrazione pubblica in Sardegna è da regionalizzare! C'è un modo pratico per fare queste cose, ed è il modo di parlarne qui, di decidere noi, di vedere qual è l'ambito di questa riforma e ...

MACIS (P.C.I.). Ma non c'è solo il problema dei sindacati; c'è anche il problema del modo in cui è stata utilizzata la legge numero 27, che è vergognoso! E' meglio non parlarne!

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sì, onorevole Macis, io sono pronto, io sono pronto a parlarne! (*Interruzione*).

Io posso parlare a voce alta, perché non ho né parenti né amici, non ho un rapporto clientelare con quelli che sono stati assunti, per fortuna mia, e questo mi consente di parlare liberamente.

Presidente, chiedo scusa per la lunghezza del mio intervento, ma forse era opportuno cercare di sgombrare il campo dalla polemica.

Onorevole Granese, — lei probabilmente lo sa meglio di me —, sono state espletate le operazioni di un concorso per dattilogragi da noi bandito: abbiamo dichiarato vincitori 36 concorrenti, tutti e trentasei di Cagliari; ebbene, non riusciamo a prendere un dattilografo e mandarlo ad Oristano, a Nuoro e a Sassari.

Dalle strutture mutualistiche centralizzate bisogna pervenire a strutture di livello comprensoriale, o sub-comprensoriale; perché questa è la scelta della struttura territoriale che è stata fatta dalla Giunta e che il Consiglio conosce.

Quando noi andremo a chiedere alle strutture mutualistiche l'attuazione di questa dimensione, tutti coloro che lavorano a Cagliari, a Oristano, a Sassari e a Nuoro apporranno resistenze a lavorare nei luoghi di nuova destinazione: ad Ales, a Macomer, a Bono, o in qualche altro centro non più tanto sperduto della Sardegna. Si tratterà, anche qui, di governare o questo problema, essendo coscienti che, quando si arriva a studi di rigidità così accentuati, la posizione diventa indiscutibile e non si è più in grado di spostare gli impiegati a seconda delle esigenze. Noi abbiamo elaborato una grande legge sulla mobilità totale del personale regionale e siamo arrivati alla conclusione che non si può spostare neanche il più umile, (umile nel senso di modesto come impegno) dipendente della Regione.

Per quanto riguarda, quindi, tutte queste cose, io credo che i colleghi ci daranno atto

della difficoltà che incontriamo e della buona volontà che anima la Giunta. Inoltre, sul punto tre, preciso che teoricamente io sono d'accordo. Sarebbe giusto non approvare più richieste di istituzione di nuove divisioni, di sezioni degli ospedali, di servizi nuovi in attesa di conoscere tutto il sistema ospedaliero regionale e, prima di quello ospedaliero, — come dice la legge — quello sanitario.

Noi dovremmo avere chiara la portata di questo impegno (diversamente non si capisce perché io resista all'approvazione) e l'impegno significherebbe, a tre mesi di distanza delle elezioni regionali (e forse dalle elezioni politiche), che noi stiamo imponendo alla Giunta di rifiutare qualsiasi approvazione; lo stesso esame di qualsiasi richiesta che venga da ospedali, anche quando questo si dimostrasse una richiesta realistica, o oggettivamente valida.

Beh, le condizioni nelle quali lavorano gli ospedali della Sardegna sono note. Abbiamo visto l'ultima polemica, che è nata in questi giorni, sulla questione dei trapianti renali che abbiamo esaminato da poco in Giunta; abbiamo verificato che anche la semplice ipotesi (perché si tratta ancora di una impostazione generale) di dividere nel territorio e riaccorpere nel dipartimento le competenze, le esperienze, le capacità tecniche, le attrezzature che esistono in Sardegna; il solo pensiero di fare un unico dipartimento tra questi esperti di Cagliari, Sassari e di Nuoro ha generato una polemica giornalistica di qualche giorno fa con la quale si metteva in dubbio persino la idoneità di uno di questi prescelti a gestire questa materia.

Io stimo molto i medici, tutti, da quelli più bravi a quelli che ci curano tutti i giorni, i medici di fiducia. Tutti conosciamo l'intrico di problemi di interessi, di concorrenza, che non inficia la massima rispettabilità di questi operatori della sanità. Tutte persone che hanno per primo obiettivo quello di migliorare le condizioni delle strutture sanitarie, ma questo obiettivo spesso deve essere conseguito dipanando un intrico di problemi dei quali è difficile rendersi conto fino in fondo. Noi subiamo questa pressione — perché non dirlo? — La Giunta regionale subisce pesantemente queste pressioni da

tutte le parti politiche e da tutti gli ospedali della Sardegna, da tutte le cliniche universitarie della Sardegna. Sono pressioni che, come tutti i colleghi sanno, hanno portato anche la Regione Sarda ad impostare programmi tecnologicamente avanzati in materia sanitaria, che erano talmente avanzati da scavalcare le competenze di coloro che dovevano adoperare questi strumenti, tanto che, ancora oggi, alcuni dei destinatari di una certa strumentazione operativa degli ospedali sono costretti a seguire corsi di addestramento per adoperarli (primari amici miei che mi hanno confessato di non essere in condizione di adoperarli).

Questa è la verità e quindi siamo perfettamente — onorevole Granese — consapevoli che alcuni apparecchi altissimamente sofisticati non li possono avere tutti gli ospedali; quando si parla in Sardegna di cardiocirurgia, sappiamo bene che la Sardegna da sola non ha la dimensione per sostenere un reparto di cardiocirurgia: occorrono più di trecento interventi all'anno e nel mondo stanno chiudendo i reparti di cardiocirurgia che sono al di sotto di una certa minima di sufficienza.

Questo si può dire per tante altre cose. Chi non è d'accordo che intorno a questi problemi, come del resto intorno al trapianto renale, non si poteva che procedere in una strada prudentemente sperimentale? Chi non è d'accordo, quindi, che la forza della Regione in questa programmazione nasce dal fatto che ci sia un quadro di riferimento sanitario e ospedaliero cogente per tutti?

Io credo però che sarebbe dannoso paralizzare e rendere statica la situazione, anche perché non sappiamo quando potremo disporre dei dati e dei documenti necessari. La delegazione del Sulcis, che è in una stanza vicina a quest'Aula attende me e Rojch, ha questo problema, drammatico, dell'utilizzazione dell'ospedale "Crobù" di Iglesias, il quale, disponendo di alcune centinaia di posti letto non ha degenti. A questa struttura occorre assegnare un ruolo, occorre definire per essa una dimensione di lavoro. Noi dobbiamo farlo all'interno di un quadro in movimento.

Signor Presidente, mi dispiace, però la

discussione è andata oltre i limiti e io doverosamente debbo motivare perché accettiamo l'ordine del giorno come raccomandazione) Granese sa benissimo che i programmi che elaboreranno non saranno rigidamente chiusi, ma saranno programmi aperti alle innovazioni, alla modifica, al riesame; non è possibile che in materia sanitaria noi ci chiudiamo dentro una gabbia. Anche in questo settore, pertanto, credo che si debba riservare un'apertura alla nostra ragione, alla nostra responsabile decisione di amministratori regionali.

Per quanto attiene all'ultimo punto non c'è bisogno di dire che siamo totalmente d'accordo e che speriamo che si possa realizzare al più presto.

Concludendo, ribadiamo che accogliamo l'ordine del giorno come raccomandazione; se il Consiglio procede alla votazione ci rimettiamo alle decisioni del Consiglio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Usai, per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

USAI (P.C.I.). Per confermare e motivare la nostra richiesta che l'ordine del giorno venga messo in votazione. Le cose dette dal Presidente della Giunta sono, per una parte, molto importanti e condivise anche da noi; pertanto, questo grosso problema della riforma sanitaria, una riforma — come ha detto il Presidente della Giunta — di grande contenuto ideale, politico e sociale, deve vedere le forze politiche e gli organi di governo — Giunta e Consiglio — altamente impegnati per portare avanti questa iniziativa.

A dire la verità, onorevole Presidente della Giunta, avremmo gradito sentire da lei anche altre cose: non solo che si tratta di una riforma di grande contenuto; che siamo tenuti a rispettare le scadenze, ma avremmo gradito sentirla entrare anche all'interno della legge, per vedere come la Giunta sta operando, per accertare se le cose che sono contenute in questo ordine del giorno sono da respingere o sono reali.

Noi ci troviamo di fronte ad una legge che

demanda alle Regioni una serie di competenze; noi entro il mese di giugno e di dicembre del 1979 dovremmo fare qualche cosa come 20 — 25 leggi per normare 32 articoli della legge nazionale che demandano competenze alla Regione. Ma, mentre le altre regioni, onorevole Presidente della Giunta, possono già subito fare le leggi, noi, poiché siamo una Regione a Statuto speciale, non possiamo iniziare: dobbiamo, col Governo, con la Commissione paritetica, disporre le norme di attuazione per recepire quanto è contenuto nella legge 833. Questo dispone l'articolo 80 della legge 833; ed è confermato dal suo ufficio legislativo, perché anche di questo ci siamo accertati: debbono essere affrontate le norme di attuazione per recuperare tutte le competenze che sono previste nella 833.

SODDU (D.C.), Presidente della Giunta. Ma debbono essere sottoposte le norme della legge alla Commissione paritetica.

USAI (P.C.I.). Io posso prendere atto di quello che lei dice; solo una parte della legge deve essere sottoposta alla Commissione paritetica (secondo me, deve essere sottoposta tutta). Avremmo gradito sapere da lei a che punto sono le trattative, dentro la Commissione paritetica, sulle norme d'attuazione: questa è una cosa concreta. Noi, onorevole Presidente della Giunta, — come le ho detto — dobbiamo rispettare tutte queste scadenze; ci sono scadenze al 30 giugno, ci sono scadenze al 30 dicembre, dobbiamo, entro il 30 ottobre, onorevole Fadda, fare approvare il piano regionale sanitario e per questo occorrono alcune leggi regionali; altrimenti, caro Presidente, le parole sono molto belle ma qui, se il Ministro alla sanità è dinamico — e sembra un Ministro abbastanza dinamico — potrebbe, richiamandosi all'articolo 5 della legge 833, sostenere, per quanto concerne la Regione sarda, che si è verificata una persistente inattività degli organi regionali nell'esercizio delle funzioni delegate, che detta inattività relativa alle materie delegate riguarda adempimenti da svolgere entro i termini perentori previsti dalla legge, o risultanti dalla natura degli

VII LEGISLATURA

CCCXXVIII SEDUTA

28 MARZO 1979

interventi, e che pertanto il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro della sanità, deve disporre il compimento degli atti relativi in sostituzione dell'Amministrazione regionale. Ecco, potrebbe verificarsi persino — per assurdo — trovarci di fronte alle inadempienze di attuazione della legge (perché ci sono scadenze precise al 30 giugno e al 30 dicembre, al 30 ottobre) che il Ministro della sanità mandi un Commissario o *ad hoc* per ovviare alla incapacità che hanno dimostrato la Giunta e il Consiglio regionale di far fronte alle scadenze che sono previste nella legge nazionale.

Ecco perché vogliamo che questa importante riforma non ci riempia solo di molta fantasia, ma ci porti ad onorare in modo concreto gli adempimenti previsti dalla legge nazionale.

Tutte le altre osservazioni che sono state fatte sull'ordine del giorno, credo che rientrino nell'ambito di questa indicazione di carattere generale. O noi dobbiamo essere in grado di varare subito le norme di attuazione, tenendo presente che siamo una Regione diversa dalle altre perché abbiamo le elezioni regionali a giugno e che quindi le scadenze previste al mese di giugno salteranno tutte; e non credo che il nuovo Consiglio regionale sarà in grado, prima della fine dell'anno, di poter mettere mano all'approvazione di una qualsiasi delle norme che sono previste dalla legge nazionale.

Ecco allora l'esigenza che noi abbiamo posto con quest'ordine del giorno, di dare concretezza — non solo a parole, ma con atti — all'attuazione della legge di riforma sanitaria, all'avvio di tutti quegli strumenti che è necessario predisporre per dare corpo a questa riforma.

PRESIDENTE. Metto in votazione la prima parte dell'ordine del giorno numero 23, priva del punto 3 che metterò in votazione separatamente.

Chi la approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non la approva alzi la mano.

(*E' approvata*).

Metto in votazione la seconda parte dell'ordine del giorno. Chi la approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non la approva alzi la mano.

(*Non è approvata*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

SPINA, Segretario:

Ordine del giorno Macis - Sini sulla regionalizzazione dell'ETFAS:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sul bilancio;

CONSIDERATO che la Giunta regionale ha presentato il disegno di legge n. 460, per la regionalizzazione dell'ETFAS — Ente di sviluppo in Sardegna;

RITENUTO che tale disegno di legge pur comportando un notevole onere finanziario non prevede una corrispondente copertura nel bilancio di previsione per l'anno finanziario 1979, nel quale non è previsto alcuno stanziamento per tale titolo;

RIAFFERMATO il principio più volte enunciato dal Consiglio regionale che l'ETFAS deve diventare un'ente strumentale della Regione per l'attuazione della riforma agro-pastorale e per una politica di ammodernamento e sviluppo dell'agricoltura e che a tal fine deve essere rivendicato il trasferimento delle competenze da parte del Governo nazionale;

impegna la Giunta regionale

a richiedere e definire con i rappresentanti del Governo nazionale la norma di attuazione dello Statuto che preveda il trasferimento alla Regione delle competenze in ordine all'Ente di sviluppo agricolo e la relativa norma di copertura finanziaria". (25)

Ordine del giorno Puddu Piero - Farigu - Erdas - Rais - Viridis - Biggio - Melis Antonio -

Floris Mario - Spina - Fadda sulla regionalizzazione dell'ETFAS:

“IL CONSIGLIO REGIONALE

in presenza della gravissima crisi del Paese che non consente perdite di tempo ed impone il superamento coraggioso degli ostacoli che ancora impediscono il rilancio dei settori produttivi ed in particolare dell'agricoltura, che in Sardegna rappresenta ancora il settore portante più valido;

TENUTO CONTO che in Sardegna la strumentazione pubblica in agricoltura è costituita da un gran numero di organismi che operano ciascuno per proprio conto, senza alcun coordinamento, in uno stato complessivo d'inefficienza, che in definitiva è la causa principale della mancata attuazione dei numerosi provvedimenti legislativi del Consiglio regionale;

PRESO ATTO che occorre quindi procedere con urgenza a riorganizzare funzionalmente tutta la strumentalizzazione operativa regionale al fine di poter disporre di organismi realmente efficienti e capaci di tramutare con tempestività le scelte politiche e legislative in interventi concreti;

ATTESO che l'ETFAS — Ente di sviluppo in Sardegna — è uno dei suddetti organismi che per capacità ed esperienza dei propri quadri ha la possibilità, se adeguatamente ristrutturato e rilanciato, di svolgere subito, in questa situazione di crisi, un ruolo importante i cui contenuti in parte sono già stati definiti dalla legge regionale n. 44 del 1976, in parte dalla legge regionale approvata di recente (14 febbraio 1979) recante “Provvedimenti per la ristrutturazione e lo sviluppo dell'agricoltura sarda” ed in parte dovranno essere ancora fissati dal Consiglio regionale in relazione alle esigenze e nel rispetto dei ruoli che competono agli altri organismi;

CONSIDERATO che attualmente l'ETFAS, pur essendo stato trasferito dallo Stato alla Regione con il combinato disposto dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica n. 480 del 1975 e l'articolo 1 della legge 386 del 1976, non è stato ancora ristrutturato ed è tutt'ora privo degli organi statutari; quindi non

è in grado di svolgere il ruolo che gli compete ed anzi il proprio personale, per mancanza di orientamenti politici e direttive non è utilizzato appieno e ciò costituisce un onere per la collettività in quanto non produce corrispondentemente i benefici che avrebbe potuto, in relazione al suo potenziale strumentale;

ACCERTATO che, pur riconoscendo l'avvenuta regionalizzazione dell'Ente, è indispensabile procedere con la massima urgenza a varare una legge regionale che recepisca le norme di principio contenute nella legge 386 del 1976 e trasformi l'ETFAS in uno strumento efficiente e democratico al servizio della programmazione regionale;

ATTESO che l'inquadramento del personale dell'ETFAS nel “Ruolo unico regionale”, ai sensi del predetto articolo 29 della legge regionale n. 51 del 1978 offre alla Regione la possibilità di dimensionare l'ETFAS secondo le sue effettive necessità, utilizzando il personale eccedente per le altre occorrenze presso gli Enti comprensoriali, le Comunità montane o altri Enti ai quali l'ETFAS trasferita in proprietà alcuni impianti come acquedotti, boschi, borgate, etc., proveniente dall'attività di riforma fondiaria,

RIAFFERMATA l'esigenza di svolgere nei confronti dello Stato un'azione incisiva e pressante per ottenere l'integrazione di stanziamenti in favore della Sardegna, proprio in considerazione degli specifici compiti della riforma agro-pastorale attribuiti dalla legge 268 del 1974 e quindi aggiuntivi rispetto a quelli delle altre Regioni oltre un'azione congiunta con le altre Regioni per ottenere un aumento annuale degli stanziamenti previsti nella predetta legge n. 386 del 1976 e la continuazione degli stanziamenti oltre il 1980, in armonia all'ordine del giorno “Zurlo Bortolani” del 22 aprile 1976, accolto dal Governo nazionale;

impegna la Giunta regionale

— ad incentivare, subito, il personale dell'ETFAS nel “Ruolo unico regionale” ai sensi dell'articolo 29 della legge regionale 51 del 1978, approvando la deliberazione n. 15367,

adottata in data 9 gennaio 1979 dal Commissario straordinario, al fine di mettere la Regione nelle condizioni di utilizzare subito, anche mediante il comando o il distacco, una parte del personale medesimo per altre necessità, quali quelle degli Enti comprensoriali, delle Comunità montane e di altri organismi regionali, lasciando presso l'ETFAS il numero indispensabile per svolgere il ruolo che gli si vuole affidare:

— a svolgere nei confronti del Governo centrale un'azienda autonoma ed incisiva volta ad ottenere finanziamenti integrativi di quelli previsti dalla legge n. 386, per fronteggiare gli oneri derivanti dall'attuazione della riforma dell'assetto agro-pastorale voluta dalla legge n. 268 del 1974, ed un'azione congiunta alle altre Regioni per ottenere finanziamenti per l'ETFAS oltre il 1980;

— a continuare subito dopo l'opera di ristrutturazione e di riordino di tutti gli altri organismi regionali che operano nel settore della agricoltura al fine di eliminare le carenze funzionali e la sovrapposizione di compiti che sono tra le cause principali della mancata realizzazione dei programmi regionali". (26)

PRESIDENTE. Informo che dall'ordine del giorno numero 25 sono state ritirate le firme degli onorevoli Puddu e Biggio, e che esse compaiono nell'ordine del giorno numero 26.

Sull'ordine dei lavori.

MACIS (P.C.I.). Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Macis sull'ordine dei lavori. Ne ha facoltà.

MACIS (P.C.I.). Vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi degli altri Gruppi del Consiglio e della Giunta regionale, la opportunità — e su questo poi dovremo, credo, regolare i nostri lavori — di riflettere per trovare un momento, che a noi pare necessario, di approfondimento sul problema che è sollevato da questi ordini del giorno. Naturalmente

se si fosse provocato il parere della Giunta e poi si fosse arrivati alle dichiarazioni di voto questo non sarebbe stato possibile. L'esigenza è inoltre quella di verificare se è possibile, una conclusione, su questa base, dei nostri lavori sul bilancio entro un termine ragionevole, in questa mattinata o se, invece, dovremo aggiornarci a questo pomeriggio.

Noi abbiamo sollevato, con questo ordine del giorno un solo problema che, credo, sia comune anche ai presentatori dell'altro ordine del giorno. In verità la nostra preoccupazione, dalla lettura del Segretario non è emersa molto; mentre sono emerse le preoccupazioni dei proponenti del secondo ordine del giorno.

La nostra preoccupazione risiede nel fatto che, per quanto si riferisce allo stanziamento previsto per l'Ente di sviluppo agricolo (credo che su questo il Presidente della Giunta e l'Assessore al bilancio possono confortarmi in questa dichiarazione) il problema consiste nel fatto che nel bilancio che noi discutiamo non è previsto nessuno stanziamento per la competenza del '79, nè è definita la somma che è stata spesa nel bilancio del '78 per l'Ente di sviluppo. Non è riportata nei termini di spesa finale, ma soltanto nei termini della spesa iniziale. Nè il disegno di legge sulla regionalizzazione dell'Etfas (che peraltro è già in carico al Consiglio regionale e che porta il numero 470) figura nella tabella 'A' della legge finanziaria, cioè delle nuove leggi che dovranno essere approvate e che comportano oneri per la parte di spesa corrente. Quindi, il problema della copertura finanziaria del disegno di legge di regionalizzazione dell'Etfas è completamente aperto e l'Assessore ebbe a dichiarare, durante i lavori di Commissione ...

PRESIDENTE. Onorevole Macis, lei ha chiesto la parola sull'ordine dei lavori.

MACIS (P.C.I.). Questo problema è rimesso a una contrattazione con il Governo nazionale.

Allora considerato che nessuna forza politica presente in Consiglio si è mai opposta, ma tutte abbiano anzi sempre rivendicato la

regionalizzazione dell'Etfas, poiché anche questa è una battaglia autonomistica che tutte le forze politiche hanno condotto: quella di ricondurre l'Ente di sviluppo alle direttive, agli indirizzi della Regione, come strumento di intervento nel settore della riforma agraria, della riforma agro-pastorale, come strumento di una politica di ammodernamento dell'agricoltura, i dubbi non possono che vertere sulla parte finanziaria. Il problema che io voglio porre (e arrivo alla proposta) è quindi se la Giunta regionale sia in grado di sciogliere questi problemi e se ritenga che questi problemi possano essere sciolti oggi in questa discussione del bilancio.

Se invece questi non potessero essere sciolti, io chiedo se non sia più opportuno rimettere l'esame di questo problema a una sede diversa che potrà essere un dibattito, in tempi ravvicinati — non per rinviare il problema — nello stesso Consiglio; o un dibattito nella Commissione o in quell'altra sede che si ritenga più opportuna per definire un problema che, a parere del Gruppo comunista, deve ancora essere molto approfondito. Devono, inoltre, giungere risposte che — ma questa è una mia impressione — noi non abbiamo ancora, da parte del Governo nazionale.

Si tratta, quindi, di una proposta di carattere pregiudiziale: sospendere l'esame degli ordini del giorno; rimetterli a una sede diversa che dovrà essere concordata con gli altri Gruppi e con la Giunta e per la quale ci rimettiamo al parere della Giunta e degli altri Gruppi.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno esistono, ciascuno di questi ordini del giorno porta le firme di coloro che li hanno redatti e presentati. Il problema può essere risolto soltanto dai firmatari: se intendono ritirarli per il momento, in attesa di riprendere l'argomento in altra sede o se, invece, intendono mantenerli in questo Consiglio.

MACIS (P.C.I.). Se si accedesse a questo discorso è chiaro che si ritirano.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare

l'onorevole Puddu Piero. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Signor Presidente, credo che gli ordini del giorno trattino una materia estremamente interessante, che crea i problemi cui il collega Macis accennava nel suo intervento. Però, se conducessimo un esame attento degli ordini del giorno, riteniamo che l'Assemblea sia in grado di definire la posizione.

Noi siamo in presenza della legge numero 51, che riordina l'amministrazione regionale: ebbene chiediamo l'applicazione dell'articolo 29 della legge 51 del 1978. Non chiudiamo gli altri problemi che restano, anche nel nostro ordine del giorno, aperti a una contrattazione, a una rivendicazione autonomistica che ci sembra coerente con la linea che tutti i Gruppi autonomistici — e con essi il Gruppo socialista — ha sempre portato avanti, ma riteniamo che debba essere chiuso il discorso sull'interpretazione dell'articolo 29 della legge numero 51 del 1978.

PRESIDENTE. Significa che non intende ritirare l'ordine del giorno, perché il problema è tutto qui. Altrimenti qui si illustrano gli ordini del giorno che non possono essere illustrati.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Non voglio illustrare l'ordine del giorno.

Altrettanto ha fatto il collega Macis — mi consenta — per giustificare il non ritiro.

Aggiungo anche, se può essere utile, che noi siamo disponibili ad una sospensione (non al ritiro dell'ordine del giorno) eventualmente per concordare un ordine del giorno che contenga le linee indicate dal nostro documento.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sugli ordini del giorno, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.). *Presidente della Giunta.* Presidente, se devo esprimere un parere, io devo parlare a lungo.

VII LEGISLATURA**CCCXXVIII SEDUTA****28 MARZO 1979**

PRESIDENTE. Allora se lei me lo chiede io non posso che tenerne conto. Possiamo rimandare a questo pomeriggio la eventuale dichiarazione del Presidente della Giunta.

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 45.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida

PASSAMONTI